

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVI · 1991

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

# La fonte del *Gregorius* di Hartmann von Aue. In margine ad alcune recenti ricerche

## 1. Posizione del problema

1.1. È ormai parte della vulgata degli studi di germanistica la circostanza che vuole in una perduta redazione della *Vie de saint Grégoire* antico-francese (metà del XII sec.)<sup>1</sup> la «fonte» del *Gregorius*, romanzo medio-altotedesco composto dal *ministerialis* Hartmann von Aue nell'ultimo decennio del XII sec.<sup>2</sup> L'accordo tra gli

<sup>1</sup> D'ora in poi *VGr*. Il poemetto, in distici d'*octosyllabes* a rima baciata, è conservato da sei codici e un frammento: B1, London, Brit. Libr., Egerton 612, XII sec. ex., perg. di provenienza insulare; B2, Paris, Bibl. de l'Arsenal 3527, XIV sec. in., perg., piccardo; B3, Cambrai, B.M. 812, XV sec. in., perg., piccardo; b, London, Brit. Libr., Add. 47663 (M), XIII sec. ex., frammento perg. insulare; A1, Tours, B.M. 927, secondo quarto del XII sec., cart., SO della Francia; A2, Paris, Bibl. de l'Arsenal 3516, metà del XIII sec., perg., piccardo; A3, Paris, B.N., f.fr. 1545, terzo quarto del XV sec., cart., borgognone.

Brevemente, i risultati della recensione della tradizione: a) le redazioni A e B si distinguono per lunghezza e per fedeltà all'Archetipo: nella sua secchezza ed essenzialità, B risulta essere più arcaico di A, che molto spesso, soprattutto nella seconda metà del testo, gonfia la narrazione di particolari apocrifi, mostrando una particolare predilezione per i dialoghi e per rendere esplicito nel racconto ciò che B preferisce lasciare intuire al lettore; l'esistenza delle due redazioni è garantita dalla sussistenza di errori congiuntivi, e, in via secondaria, da alcune divaricazioni nell'intreccio, che non toccano però i suoi nodi strutturali; b) sebbene A sia la redazione più lontana dal dettato originale del testo, essa conserva diversi luoghi in cui la sua lezione ha il medesimo peso di quella di B, o le è addirittura preferibile; c) bipartito al piano più alto, lo stemma rimane tale anche nella definizione dei rapporti tra i manoscritti delle due redazioni: errori comuni garantiscono la comune discendenza da un antografo, rispettivamente  $\beta$  e  $\alpha$ , di B2 e B3, di A1 e A3; d) all'interno dell'æ famiglia A, la lezione di A2 è complessivamente (per quanto segnata dalla caduta per ragioni meccaniche di parecchi versi) forse quella che meglio certifica la forma e la struttura di A; e) B1, pur essendo la redazione che per molti aspetti si presenta come la più arcaica, presenta diverse decurtazioni del testo, e di cospicue dimensioni, che la rendono di fatto inutilizzabile per la costituzione della lezione dell'Archetipo (cfr. Burgio 1986. Per i tagli all'intreccio operati da B1 cfr. Allegato, segmm. III.4. e IV.9.-10.).

<sup>2</sup> D'ora in poi *Gr*. Tradizione manoscritta: A, Roma, Bibl. Vat., Reg. Lat. 1534, XIII sec. in., perg.; B, Strasbourg, Arch. et Bibl. de la Ville, cod. 314 (bruciato nel 1870: copia del XVIII sec.); C D, frammenti; E, Wien, öst-Nat. Bibl., Cod. Vindob. 2881, XV sec., cart.; G, Eger, Diözesanbibl., cod. 5496, seconda metà XIV sec., cart.; H, frammento; I (o J), Berlin, Staatsbibl. Preuß. Kulturbesitz, ms. germ. qu. 979, XV sec., cart.; K, Konstanz, Stadtarch., cod. A I 1, XV sec., cart.; L M, frammenti.

Numerose le edizioni critiche e gli studi ecdotici sulla tradizione di *Gr*. Si utilizza qui

studiosi qui si ferma: superato questo confine, sono state escusse praticamente tutte le possibili ipotesi di relazione tra *Gr* e le due redazioni del poemetto oitanico<sup>3</sup>. La discussione si è sviluppata, senza risultati definitivi, tra il 1870 e il 1930, e si è quindi esaurita di fronte alla mancanza di una edizione critica di *VGr* che accertasse in modo chiaro i rapporti tra i suoi testimoni<sup>4</sup>. Il presente articolo vuole riprendere la questione là dov'essa si è arenata, utilizzando come spunto le dettagliate ricerche che, da un decennio a questa parte, le ha dedicato Brigitte Herlem-Prey<sup>5</sup>. Le pagine che seguono intendono, inoltre, saggiare la possibile rilevanza di *Gr* come testimone indiretto per la definizione dello stemma della tradizione di *VGr*, preliminarmente all'approntamento del suo testo critico<sup>6</sup>.

1.2. Lo scheletro delle ricerche della Herlem-Prey consiste nella sistematica collazione del romanzo di Hartmann con la lezione offerta dai sei testimoni di *VGr*<sup>7</sup>. Qualunque sia il segmento dell'in-

il testo dell'ed. Neumann 1958, accompagnato dalla traduzione italiana procurata da Mancinelli 1989 (che pure utilizza l'ed. Paul 1873), e dalla traduzione francese (quando necessaria) di Pastré & Herlem-Prey 1986. Per ulteriore bibliografia si rimanda ai repertori di Klemm 1968 (fino al 1965) e Neubuhr 1977, oltre a Dittman 1966.

<sup>3</sup> La letteratura critica si è concentrata intorno a quattro posizioni (Herlem-Prey 1979: 9-12): 1) Hartmann utilizza un codice A (Luzarche 1857, Littré 1863, ipotesi contestata da Strobl 1868 e Lippold 1869, quindi, sulla collazione di B1 - scoperto da Bieling nel 1871 - B2 A1, da Kölbing 1876); 2) fonte di *Gr* è l'antigrafo di B1, che contiene un testo completo, abbreviato quindi in B1 (Bieling 1874); 3) Hartmann ha utilizzato due manoscritti, uno del ramo B e uno del ramo A (per la parte finale del testo, assente in B1: Sparnaay 1933); 4) fonte di *Gr* è un codice di B che presenta, per contaminazione, l'aggiunta degli episodi presenti in A e mancanti in B1 (ma non in B2 B3) (Neussel 1886, Piquet 1898, Sparnaay 1933).

<sup>4</sup> Bibliografia di *VGr*: Edizioni integrali: Luzarche 1857 (su A1); Telger 1933 (su B1); Hutchinson 1949 (B); Sol 1977 (edizione critica di A1 e B1, trascrizione sinottica semidiplomatica di tutta la tradizione, escluso il frammento b); edizioni parziali in Bartsch & Horning 1887; Roques 1922; Roques 1957. Studi: Littré 1863; Bieling 1874; Kuchenbäcker 1886 (sulla lingua di B); Miehle 1886; Kahle 1916 (glossario); Roques 1922; Krause 1932; Hoepffner 1933-36; Krause 1936; Roques 1956; Burgio 1986.

Citerò *VGr* secondo il testo approntato per la mia edizione, di futura pubblicazione, la cui numerazione coincide con quella di B2 in Sol 1977; le citazioni precedute da una cifra romana rimandano alle Appendici della citata edizione.

<sup>5</sup> Herlem-Prey 1979. Il metodo adottato e i risultati raggiunti dalla sua ricerca sono stati anticipati in due articoli, Herlem-Prey 1976 e 1977, sostanzialmente identici per struttura e contenuto, e sommariamente ripetuti in Pastré & Herlem-Prey 1986: v-vii.

<sup>6</sup> Per l'importanza dello studio delle traduzioni nella definizione di uno *stemma codicum* cfr. l'illuminante saggio di Cesare Segre sulla VII branca della *Karlmann saga*, versione norrena della *Chanson de Roland* (Segre 1961: 127-47).

<sup>7</sup> Collazione che mostra una netta preferenza per il testo di A1 e B1, considerati, per la loro antichità, i portatori della lezione più attendibile di A e B.

treccio sottoposto a collazione<sup>8</sup>, il risultato a cui si perviene rimane invariato: sotto i versi dell'*adaptation*<sup>9</sup> di Hartmann sembra possibile riconoscere le evidenti tracce, alternativamente o contemporaneamente, della *lectio* (spesso fortemente divaricata) di A come di B<sup>10</sup>. Per spiegare l'aporia – per altro già individuata dalla letteratura ottocentesca – la Herlem-Prey ritiene che

la source française dont a disposé Hartmann . . . ressemblait à la version A comme à la version B . . . .<sup>11</sup>

Non potendo trattarsi di un'*editio variorum*, esito della contaminazione di A e B<sup>12</sup>, l'antigrafo di *Gr* viene definito come un affine del-

<sup>8</sup> La collazione è preceduta dalla segmentazione del discorso narrativo di A B e *Gr* in unità narrative (secondo impliciti criteri semantico-funzionali d'analisi dell'intreccio).

<sup>9</sup> Con la nozione di *adaptation courtoise* la scuola di Jean Fourquet fa riferimento al corpus di procedure retorico-narrative elaborate e utilizzate da Hartmann e dai suoi seguaci tra XII e XIII sec. nel loro lavoro di «traduzione» della narrativa oitanica in medio-altotedesco. Segnalo qui di passata i tratti più significativi di questo codice narrativo, rifacendomi alla trattazione (a tutt'oggi la più analitica e completa) di Huby 1968.

L'*adaptateur*, vero *poète à gages*, lavora su manoscritti francesi di proprietà del committente, conoscitore della lingua d'*oïl*: circostanza che lo costringe a una costante aderenza testuale, e non mnemonica, alla fonte, della quale spesso l'adattatore registra anche le lacune. Ne consegue un'assoluta fedeltà all'ordine dei segmenti narrativi (e al rispetto delle loro dimensioni) del prototesto. Sole libertà concesse all'*adaptateur* sono, sul piano della superficie discorsiva, la variazione sul tema offerta dal lessico della fonte, e l'amplificazione. Il ricorso a questo procedimento permette da una parte di rendere evidenti le articolazioni nodali dell'intreccio, le ragioni interne della struttura del prototesto; dall'altra, offre l'occasione all'adattatore di dare allo spirito di competizione che lo anima nei confronti del suo modello. Situazioni dialogiche, scene di combattimento ed analisi psicologiche mettono in risalto il virtuosismo espressivo del poeta, senza intaccare gli elementi funzionali dell'intreccio. In sostanza, l'*adaptateur* «... se livre à un véritable travail de tailleur, de couturier, d'ajusteur, avec la minutie d'un horloger montant le système d'une montre» (Hyby 1968: 245), lavoro che «... nous paraît consister avant tout dans la combinaison d'éléments prévisibles, parce que présente pour la plupart dans le texte français ou suggérés par ce texte lui-même» (Hyby 1968: 328). «Dans l'ensemble, l'adaptateur reste donc le plus près possible de sa source et, surtout dans le domaine des additions, il s'efforce de ne pas apporter de transformations qui risquent de bouleverser le déroulement du récit ou d'indiquer un changement radical de conception par rapport au sens général de l'oeuvre et à la leçon qui doit s'en dégager» (Hyby 1968: 247).

La prima definizione di *adaptation courtoise* e dei suoi meccanismi è in Fourquet 1938. Tra gli studi degli allievi, oltre alla Herlem-Prey e Huby 1968, si ricordino Huby 1968a (per la tipologia delle articolazioni narrative), Buschinger 1974, Pastré 1979 (sulle tecniche dell'*ornatus* e dei *colores* nelle *adaptations*), Pérenec 1984. Cfr. infine i saggi in Fourquet 1979 e in Buschinger 1976.

<sup>10</sup> Herlem-Prey 1979: 179.

<sup>11</sup> Herlem-Prey 1977: 19.

<sup>12</sup> «En effet . . . l'énoncé du *Gregorius* suppose toujours, concernant ces réactions, un passage où précisément la version A et la version B diffèrent, suppose donc toujours la présence *simultanée* de traits que nous trouvons seulement dans l'une ou seulement

l'Archetipo del poemetto antico-francese. Ogniqualevolta il testo di *Gr* presenta di seguito versi che sembrano prevedere A come fonte e versi che sembrano rifarsi a B, ciò dipende dal fatto che tutte e due le lezioni erano presenti nell'Archetipo di *VGr*, e che poi A e B, per scelta autonoma, hanno registrato uno solo dei due enunciati. Allo stesso modo i luoghi del romanzo che fondono in un solo enunciato lezioni che paiono provenire tanto da B che da A sono fedeli testimoni della preesistente situazione dell'Archetipo<sup>13</sup>.

La soluzione della Herlem-Prey, per quanto brillante, mi sembra tuttavia cozzare contro una circostanza decisiva: non esiste neppure un verso in nessuna delle redazioni di *VGr* dal quale si possa inferire l'esistenza di un Archetipo definibile come collettore di varianti sinonimiche, utilizzate quindi con assoluta libertà di scelta dai redattori di B ed A. In effetti, il ragionamento della studiosa pare presupporre che la lezione – alternativa o simile – di A e B abbia sempre il medesimo peso stemmatico, come se tutte le sei redazioni, e soprattutto A1 e B1, risultino egualmente portatrici dell'ipotetica voce dell'Archetipo. Il metodo della Herlem-Prey trascura la questione dei rapporti stemmatici tra i testimoni di *VGr*, né, conseguentemente, si pone l'interrogativo di quale, fra B ed A, sia la versione più «attendibile» per ricostruire il dettato dell'Archetipo. Come risulta evidente dall'esempio che segue.

Dopo la morte del conte d'Aquitania, i suoi due figli, fratello e sorella, vivono in stretta intimità; la situazione stimola la fantasia del Demonio, che decide di piegarla ai suoi fini (*VGr* 119-38). Grazie all'eccesso di baci che i due si scambiano, il Demonio accende il giovane di una passione incestuosa:

139 Par l'ocoison del baisement  
 Qu'il demenoient trop sovent,  
 A le frere li anemis  
 Viers sa seror si fort espris

...

Isolato da tutta la tradizione, al v. 139 A1 legge *aisement*: «agio, intimità» – termine felicemente riassuntivo della situazione descritta

dans l'autre version des manuscrits, alors que la caractéristique d'un manuscrit contaminé est justement qu'il suit *alternativement* l'un puis l'autre version» (Herlem-Prey 1979: 360).

<sup>13</sup> Herlem-Prey 1977: 27, Pastré & Herlem-Prey 1986: xvi. La Herlem-Prey si preoccupa anche di definire la struttura metrica originaria dell'Archetipo di *VGr*: quartine monoassonanzate di ottonari (Herlem-Prey 1979: 28-9). indicherò altrove perché questa ipotesi non mi convinca.

nei versi precedenti, e facilmente spiegabile anche sotto il profilo paleografico nella sua alterità rispetto alla concorde testimonianza di B A2 A3.

Hartmann si esprime in questi termini:

- |     |   |   |
|-----|---|---|
| 411 | In geschach diu gewîche<br>von grôzer <i>heimliche</i> :<br>heten si der entwîchen,<br>sô waeren si unbeswîchen <sup>14</sup> . | La sventura li travolse<br>per la grande <i>intimità</i> :<br>se ne fosser rifuggiti<br>ora indenni ne sarebbero. |
|-----|---|---|

Osserva dunque la Herlem-Prey<sup>15</sup> che qui *Gr* ha come prototesto una lezione decisamente affine ad A1. E tuttavia il tema del *baiser* torna in *VGr*, nei versi seguenti a quelli citati, e *in tutti i manoscritti*, con particolare insistenza. Così, l'ingenua fanciulla, non comprendendo la natura ambigua dell'affetto del fratello, non si nega ai suoi baci:

- 153 Et por itant ne li defuit  
Ne sa bouce ne son deduit;

e la passione del giovane si fa sempre più intensa con l'aumentare dei baci:

- 155 Com plus la baise et plus la voit  
Tant l'aimè il plus a destroit.

In un simile contesto, a me pare che l'*aisement* di A1 sia una felicissima variante poligenetica, favorita dalla somiglianza grafematica e dalle caratteristiche semantiche del lessema; e proprio il carattere poligenetico della lezione di A1 impedisce di poter considerare fondata, in questa circostanza, l'affinità tra *Gr* e A1 – ché, o Hartmann ha scelto di sua volontà *heimliche*, perché dotato della stessa felicità espressiva di *aisement*, oppure il lessema oitanico si trovava, per poligenesi, nella copia a sua disposizione.

Per parte mia, ritengo che la questione della fonte di *Gr* sia da porre:

- a) partendo dalle risultanze dello scrutinio della tradizione di *VGr*, nei termini esposti alla nota 1,
- b) individuando nell'esistenza di errori in comune tra *Gr* e uno dei rami di *VGr* il criterio primario, se non esclusivo, per definire i

<sup>14</sup> Il corsivo è in Herlem-Prey 1979.

<sup>15</sup> Herlem-Prey 1979: 168.

rapporti di parentela tra il romanzo medio-altotedesco e il poemetto antico-francese<sup>16</sup>.

## 2. Gr, A e B

2.1. Nessuna delle lezioni erronee e delle più vistose incongruenze del racconto di A è presente in Gr. Basti qui un solo esempio particolarmente significativo.

Dopo essere stato scacciato dall'abitazione del pescatore, Gregorio è richiamato indietro dalla sua pia moglie. Una volta all'interno,

<sup>16</sup> Cfr. Segre 1961: 128-9: considerazioni che queste pagine prendono a modello. Considero alla stregua di errori congiuntivi e disgiuntivi l'accordo-discorso tra A/B e Gr nella presenza e nell'assenza di tratti dell'intreccio, nonché nella loro articolazione all'interno di un segmento narrativo. Ciò è permesso dal fatto che la composizione di Gr risponde effettivamente ai criteri dell'*adaptation courtoise*. Sintetizzo qui i risultati della collazione di Gr e VGr (cfr. le Osservazioni all'Allegato; per l'intreccio di VGr cfr. Roques 1922, o Burgio 1986 o Guerreau-Jalabert 1988).

Innanzitutto, Hartmann conserva fedelmente l'ordine in cui gli avvenimenti sono presentati, e non interviene sui modi di articolazione dei segmenti narrativi tra loro. Assenze o modificazioni di tratti del racconto si verificano solo all'interno di un segmento, non coinvolgendo mai elementi funzionali, e rispondono di frequente a esigenze stilistiche di ristrutturazione dell'intreccio, in un'intenzionale volontà di *aemulatio* con il modello. Ciò è particolarmente evidente nell'episodio dello scontro armato tra Gregorio e il pretendente romano della contessa (seggm. III.3.-4.), nel quale la ricostruzione della vicenda (con la soppressione dell'episodio dell'ospite cittadino di Gregorio e della figura del ruolo del siniscalco, e il soffermarsi sul lungo *training* militare dell'eroe prima dello scontro decisivo con l'avversario, trasformato da centro di una battaglia campale tra asediati e assediati in un duello da torneo) pare rispondere alla volontà di rendere tutto l'episodio più verosimile, rispetto al timbro «fiabesco» della narrazione di VGr, nel quale il cavaliere Gregorio, del tutto digiuno di cavalleria, al suo primo combattimento si rivela *leader* valoroso e rassicurante. Allo stesso modo, l'apparizione del messo divino ai due saggi romani (segm. IV.5.) è motivata in Gr non dalle preghiere del conclave, ma, più prosaicamente, dalle lotte interne che dilanano le famiglie romane per assicurare il soglio pontificio a un loro congiunto.

Al sostanziale rispetto dell'intreccio fa da contrappeso un'esplita intenzione di vittorioso confronto con il modello sul piano dell'*elocutio*. Gli interventi discorsivi dei personaggi (cfr. p.es. quello del padre morente in I.1., o quello del vassallo fedele in I.7.) si fanno più lunghi e articolati, così come, del resto, le digressioni destinate alla caratterizzazione psicologica dei protagonisti, Gregorio in particolare (si confronti la *notatio* dell'eroe adolescente in Gr II.5.-6. con quella dedicatagli da VGr).

La disponibilità a una costruzione delle sezioni mimetiche più analitica e attenta alle implicazioni psicologiche nascoste tra le pieghe delle parole non è per altro solo il frutto di una disposizione stilistica più «matura» (usando il termine nella maniera più avalutativa possibile) in Hartmann rispetto all'anonimo autore di VGr. Tale diversità di stile si nutre anche delle differenze di clima e di *milieu* culturale in cui in due testi si collocano, e delle differenti motivazioni e intenzioni ideologiche che li hanno prodotti. Cfr. in merito Spaarnay 1933: 74 sgg.; Schieb 1950; Kuhn 1952: 242; Nobel 1957; Geschiere 1968; Wapnewsky 1972: 86-9; Goebel 1974: 86 sgg.; Buschinger 1975; Rudert-De Giorgi 1977: 61-86; Mc Cann 1978; Guerreau-Jalabert 1988; Mancinelli 1989: xm-xv.

il pellegrino si accoccola in un angolo della stanza, senza avvicinarsi al focolare, mentre si prepara per lui un misero giaciglio (xxx, 1963-8):

1963 N'osa pas vers le fu venir,  
En un anget s'ala tapir.  
On li fist son lit de rosel  
Quë onques n'i ot mis drapel.  
Adont s'asist Grigoire jus,  
Ne li demanda onques plus.

È presumibile che il giaciglio si trovi all'interno della stanza. Però, a conclusione del pasto, Gregorio si reca a dormire in un *toitel* del quale nel racconto finora (tranne forse l'accenno in xxx, 1948 «Laisse le gesir sor l'estrain») non si è fatto mai cenno (xxx, 2117-8):

2117 Grigoires ala el toitel,  
Reposa soi sor le rosiel;

Così il racconto in A. B<sup>17</sup> è molto più coerente: in 1890 cita immediatamente il *toitel* come luogo per sistemare Gregorio per la notte, e non appena l'eroe è richiamato indietro, la moglie del pescatore lo apre e vi sistema il pellegrino: «Et le toitel li desferma» (1895); al *toitel* corre la donna per invitare Gregorio a cena (1912 «Et la feme est por lui alee»), che al *toitel* torna, a conclusione del pasto.

In *Gr* 2873 sgg. Hartmann non cita immediatamente uno *hiuse-lîn* come luogo in cui alloggiare Gregorio; tuttavia, i vv. 3019 sgg. mostrano chiaramente come, nonostante tutte le preghiere in senso opposto della donna al marito, il giaciglio di Gregorio si trovi all'esterno dell'abitazione del pescatore:

3019	Nû was der unguote man harte strege dar an daz er im deheines gemaches sô vil sôs obedaches in sinem hûse engunde. .....	E fu pur quell'uomo ingiusto molto duro anche in questo, che negò a lui l'asilo né concesse alcun riparo sotto il tetto di sua casa.
3031	Des nahtes wart er geleit wider sîner gewonheit in ein sô armez hiuse-lîn daz ez niht armer enmôhte sîn: daz was zevallen, âne dach.	..... Quella notte fu ospitato contro ogni usanza sua in sì povero rifugio che più povero non c'era: senza tetto e diroccato.

<sup>17</sup> Cfr. Herlem-Prey 1979: 285, che concorda con le mie osservazioni.



2.2 Pare invece presente in *Gr* almeno una delle lezioni erranee proprie di B.

Dopo aver assistito alla partenza del fratello per la Terra Santa, la giovane incinta è condotta dal vassallo presso il suo castello; una volta arrivati, la moglie dell'ospite viene informata del segreto che il ventre della giovane nasconde, e promette di non svelare alcunché a nessuno:

365 Li sires maine la dansele  
 A sa feme, qu'est Dieu ancele;  
 366a <Enz en la chambre l'apelat  
 366b E cel conseil geï li ad.>  
 Cele jure bien et afferme  
 Que ne · l dira home ne feme,  
 Ne ja viers li n'iert tant irie  
 Que mais en soit parole oïe.

Lascia perplessi l'attribuzione a una donna sposata dell'epiteto *Dieu ancele*, tradizionalmente riferito, per calco evangelico, alle vergini martiri<sup>18</sup>. Probabilmente qui il redattore di B ha malamente raccorciato, per motivi sconosciuti, il testo antigrafico, creando maldestramente un'immagine poco perspicua. E infatti, il testo di A mostra più chiaramente, anche se amplificata, la situazione di partenza (III, 390-412):

390 Quant il vindrent en sa contree  
 Et a son palais descendirent,  
 Encontre lui grant joie firent.  
 Sa feme est contre lui venue:  
 Lors fu la dame descendue  
 Et receüe a grant honor  
 Comme la fille lor signor.  
 Ançois qu'ele se fust asise  
 Li sire l'a par la main prise;  
 Ens en sa chambre l'a menee  
 Et puis a sa feme apelee:  
 De chief en chief li a conté  
 Comment il avoient ovré.  
 Puis li commande, sor sa vie,  
 Et sor quant qu'ele a en baillie,  
 Quë ele gart la damoisele  
 Et serve comme sieue ancele.

<sup>18</sup> La *Dieu ancele* per antonomasia è, evidentemente, la Vergine: cfr. *Lc.* 1,37 «Ecce ancilla Domini . . .»; per l'uso dell'epiteto riferito alle vergini martiri nella letteratura volgare cfr. p.es. Wace, *Vie de sainte Marquerite* (ed. Francis, Paris, Champion 1925, CFMA), vv. 16 32 464 472.

Sa feme est lie del commant;  
 De la mescine ot pitié grant.  
 Puis le conforte et tresbien jure  
 C'a lui servir metra sa cure  
 Ne ja por lui n'iert descoverte  
 Ne por grant gaaig ne por perte.

*Gr 657-64* sembra muoversi esattamente sulla linea di B:

<p>657 Nû vuorte dirre wîse man          sîne juncvrouwen dan          in sîn hûs, dâ ir geschach          michel guot und gemach.          nû was sîn hûsvrouwe ein wip          diu beidiu sinne une lîp          in gotes dienest hâte ergeben:          dehein wîp endorfte bezzer          [leben.</p>	<p>Il vegliardo allor condusse          la sua giovane signora          in casa sua, dove fu accolta          con onore ed ogni agio.          La sua sposa era una donna          che al servizio del Signore          destinava animo e corpo:          mai più santa fu una donna.</p>
---	---

Il richiamo al servizio divino non lascia margini di dubbio: «Hartmann explique en quatre vers [661-4] ce à quoi B1 [cioè B] fait brièvement allusion.» Ed è probabilmente prova del «taglia e cuci» di B il fatto che *Gr 657-60* sono, secondo la Herlem-Prey, un «résumé de A1 [cioè A] avec reprise littérale de termes de B1»<sup>19</sup>: affermazione che, nella nostra prospettiva, non significa che Hartmann avesse a che fare con un testo misto, ma che la sua testimonianza rafforza il sospetto che A nasconda tra le pieghe del suo rifacimento una lezione più genuina di quella conservata in B; il testo di Hartmann sembra quindi attestare una situazione testuale che, pur essendo affine a B, si colloca logicamente in una fase anteriore a quella ricostruibile dai testimoni di B.

Nella medesima direzione si muove un'altra testimonianza. Dopo un lungo errare, i messi romani, inviati dal conclave alla ricerca di colui che Dio ha scelto come nuovo papa, giungono presso l'abitazione di un pescatore:

2084 Un jor et autre quisent tant  
 C'un matinet vinrent errant  
 A la maison d'un peschëor;  
 Ensi plot Dieu le Creator  
 Que cil doi cleric laiens entrerent  
 Et une nuit i recheterent.  
 Si tost com il sont descendu  
 Le mangier ont ramenteü.

<sup>19</sup> Herlem-Prey 1979: 175.

Secondo B i legati, dunque, giungono all'alba (v. 2085), chiedono alloggio per la notte (v. 2089) e appena entrati chiedono la cena (v. 2090: B1 *super*, B2 B3 *mangier*)<sup>20</sup>. Quindi,

2146 Quant li mangiers fu aprestés,  
Et il en ont mangié assés,  
Si font lor lis aparellier  
Puis si s'alerent tost couchier.

La contraddizione tra *matinet* e gli altri indici temporali che costellano il testo è patente, erronea, e assente in A (xxxiv, 2269-93)<sup>21</sup>, che si dimostra qui preferibile al dettato di B. *Gr* 3250-4 non presenta alcun riferimento all'alba:

3250	dô die zwêne alten daz hiuselîn gesâhen, se saelden si des jâhen daz si dâ nâch ir unmaht geruowen müesen die naht.	Quando i due sapienti vecchi ebbero scorta la capanna, furon tutti lieti in cuore che pensavan lì la notte la stanchezza ristorare.
------	---	---

In tal modo, se, come nota la Herlem-Prey<sup>22</sup>, *Gr* 3223-54 descrive il girovagare dei messi papali con una lezione che appare assai affine a quella di A «étant donné que l'on relève chez Hartmann plusieurs détails qui concordent avec A1 [A], mais ne se trouvent pas dans B1 [B], très bref en cet endroit», ciò dipenderà dal fatto che il testo conservato in B è probabilmente abbreviato. E d'altra parte, la concordanza nell'errore discussa più sopra non rende necessario il ricorso all'Archetipo come collettore di questo segmento genuino, ma rende piuttosto necessaria l'ipotesi dell'affine di B.

2.3.0. Numerose sono per altro le testimonianze che garantiscono come il testo di *Gr* sia decisamente affine alla redazione B di *VGr*. Se ne distingueranno qui tre tipi: 1) episodi diversamente strutturati in B ed A; 2) episodi in cui la secchezza di B pare originaria ri-

<sup>20</sup> *Mangier* β è lezione banalizzante rispetto a *super* B1, probabilmente scelta dal suo redattore per ovviare alla contraddizione del testo. Il mio testo critico, pur segnalando in un'adeguata fascia d'apparato e in nota la lezione di B1 come lezione di B, mantiene *mangier* perché lezione non erronea.

<sup>21</sup> Né *God* né *AFW* (v. 1270-3) citano un solo esempio in cui il lessema *matinet* indichi qualcosa di diverso dall'«alba». E in Wace, *Vie de saint Nicolas* 1177 sgg. (ed. Ronsjö, Lund-Copenhague 1942), *matinet* è inserito in una sequenza temporale dall'alba al mezzogiorno. Del resto, tutte le occorrenze del lessema in *VGr* (cfr. Kahle 1916, s.v. *matinet*) hanno il significato di «alba».

<sup>22</sup> Herlem-Prey 1979: 294.

petto alla dilatata superficie narrativa di A; 3) particolari narrativi di B assenti o diversamente trattati in A.

2.3.1. La scena dell'agnizione al castello, in cui Gregorio e la contessa scoprono d'essere marito e moglie, gioca nella vicenda un ruolo centrale; e non soltanto sul piano drammatico, ma soprattutto su quello dottrinale e pedagogico – in un testo composto per ammaestrare gli ascoltatori sui pericoli della *desperatio*, essa vuole mostrare come i protagonisti, nel momento cruciale della loro esistenza, non cadano in preda della mancanza di fiducia nella misericordia divina. E non a caso, non appena appresa la notizia, Gregorio è preda della disperazione:

1730 Quant Grigoires de fit le sot  
Et il tresbien entent et ot  
Que viers sa mere est enkaüs,  
Molt fu dolans et irascus

e se la prende con il Demonio; ma la disperazione è un istante, perché subito dopo l'eroe invoca Dio, ringraziandolo per averlo reso consapevole del suo peccato:

1746 Grigoires fu iriés et vains,  
Enviers le ciel tendi les mains:  
– Damediex – dist il – toi aour,  
.....

La redazione A elimina questa articolazione psicologica: dopo il monologo disperato della contessa che commenta la scoperta, vengono riferite le parole consolatrici del figlio (xxvi, 1885 sgg.);

1885 La dame ensi se complaigneit,  
E Gregorie bien l'entendeit;  
Bien sot por veir en son corage  
Que or conoisseit son lignage!  
A la dame dist: – Ne tamez!  
Or pri que vos reconfortez,  
Selonc ce que avons de tens  
Se nos demenons par grant sens.  
.....

La ristrutturazione del dialogo in A banalizza l'episodio, sia dal punto di vista drammatico, appiattendo in funzione consolatoria un interessante movimento psicologico di Gregorio, sia dal punto di vista pedagogico, ché l'eroe non rischia nemmeno per un istante di ca-

dere nel tranello della disperazione. Anche Hartmann, pur organizzando l'intero dialogo tra madre e figlio su basi nuove, conserva in *Gr* 2605-22 la dinamica di Gregorio, nella stessa circostanza di B (dopo aver scoperto l'incesto)<sup>23</sup>.

Durante la cena presso il pescatore, Gregorio rifiuta di mangiare i cibi prelibati che la pia moglie gli offre, e chiede soltanto del pane d'orzo e dell'acqua di fonte. La circostanza scatena le ire del suo ospite, il quale, deciso a smascherare l'ipocrisia di quello che ritiene un falso pellegrino, si informa dei suoi programmi, e gli prospetta la possibilità di farsi incatenare su una roccia in mezzo al mare:

1934 Dont li regarde li pechieres:  
 - Ahï - fait il - com ies trichieres!  
 S'il n'i avoit ja se toi non  
 Ja mangeroies le poisson  
 De cief en cief jusc'a l'areste,  
 Par les deus iex c'ai en ma teste,  
 Et si bevroies un sestier  
 Del millor vin, et del plus chier. -  
 Mais Grigoires, qui Dieu ama,  
 Onques viers lui mot ne souna.  
 Dist li peschieres: - Par ta loi,  
 Ne te celer encontre moi:  
 Que vas querant par ces boscages?  
 C'est une mer et un rivages,  
 N'i a mie certes chemin  
 Ne nul travers a pelerin. -  
 Et dist Grigoires: - Or m'entent,  
 Pechieres sui molt durement  
 Que la ne vuel jou demorer  
 La u nus hom me puist trover,  
 Ains vois querant un hermitage  
 U puisse faire mon estage,  
 Et mes pechiés espaneïr

<sup>23</sup> «. . . Hartmann fait vivre à Gregorius un bref moment de désespoir, ce qui correspond au comportement de Grégoire dans la version B, et ce qui résulte essentiellement dans celle-ci . . . de la structure du dialogue. Il faut noter cependant que le désespoir de Gregorius ne s'exprime pas dans la même manière que celui de Grégoire dans la version B. Afin de mettre encore plus nettement en valeur le renvoi à la déclaration liminaire du prologue affirmant que l'on ne doit pas douter de la miséricorde divine, Hartmann modifie son texte français» (Herlem-Prey 1979: 219). Infatti, mentre in B Gregorio se la prende con il demonio, in *Gr* le sue irate parole si rivolgono direttamente contro Dio:

2608 sînen zorn huop er hin ze gote  
 er sprach: 'diz ist des ich ie bat,

E la collera levò contro Dio  
 dicendo: - Questo  
 è quel ch'io chiedevo a Dio,

....

....

Et mes grans paines soustenir. –

....

In A la situazione dialogica è diversamente strutturata (xxx, 2002 sgg.): le irose parole del pescatore e la sua successiva richiesta d'informazioni sono inframezzate in B dal silenzio di Gregorio; in A, tra i due interventi del pescatore intercorrono una breve risposta di Gregorio, umilmente concentrata sulla gravità del suo peccato, e un lungo intervento della moglie, preceduto dai commenti del narratore sulla conoscenza che la donna ha del pessimo carattere del marito; infine, mentre in B Gregorio spiega che esiste un collegamento diretto tra la sua natura di peccatore e la sua volontà di isolarsi dal resto dell'umanità, in A non c'è alcun riferimento al suo peccato.

I cento e più versi che Hartmann dedica al dialogo tra il pescatore e Gregorio (*Gr* 2901-3018) sono strutturati secondo il modello di B; infatti: 1) Gregorio reagisce con il silenzio agli insulti dell'uomo:

2945 Dise rede emphie der guote mit lachendem muote und woldes geniezen wider  daz er leit sô grôzen spot von alsô swacher geburt. er engap im dehein antwurt ....	[spot	Tutte accolse le parole lietamente l'uomo giusto, per amor di Dio godendo  a sopportare tanto scherno da un uomo così da poco. Né gli diede mai risposta ....
---	-------	--

2) è completamente assente in *Gr* un qualsiasi accenno a un intervento verbale della moglie del pescatore; 3) rispondendo alla richiesta del pescatore di notizie sulla sua vita,

2955 er sprach: 'herre, ich bin ein  daz ich niht ahte wizzen kan mîner süntlichen schulde und suoche um gotes hulde ein stat in dirre wüeste, ûf der ich iemer müeste bûezen unz an mînen tôf vaste mit des lîbes nôf	[man	Egli disse: – Sono un uomo  tal che misurar non posso dei peccati miei la colpa, e fidando in Dio ricerco solo un luogo in tal deserto dove possa almeno in parte espiar fino alla morte con le pene del mio corpo.
--	------	---

E dunque, esattamente come in B, in *Gr* località deserta ed espiazione di un peccato gravissimo sono direttamente collegate<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Herlem-Prey 1979: 282-3. Neussel 1886: 38, per primo, ha sottolineato l'identità d'articolazione narrativa in *Gr* e B.

Un ulteriore, eloquente esempio è illustrato dalla scena in cui il pescatore rivela ai

2.3.2. Spesso la redazione A offre una narrazione dettagliata e distesa di avvenimenti a cui B dedica una narrazione secca e poco indulgente alla diffusione in particolari. I casi che seguono mostrano come, ogniqualvolta Hartmann potrebbe teoricamente scegliere per un episodio tra due versioni di diversa lunghezza, egli opti regolarmente per la versione più concisa.

Gregorio viene a conoscenza della sua condizione di trovatello sull'isola dopo un fortuito scontro con un figlio del pescatore che lo ha allevato, durante un gioco sulla spiaggia:

797 Il avint si a icel tamps

messi papali che il pellegrino che diciassette anni prima ha condotto sullo scoglio è Gregorio. Secondo la redazione B (2092 sgg.), non appena arrivati alla capanna del pescatore i messi acquistano da lui del pesce, perché lo cucini per la cena. Tutto contento per l'insperato affare, il pescatore comincia a pulire il pesce, e nel suo ventre trova la chiave. Il ritrovamento scatena nel pescatore un immediato moto di pentimento, e le sue lacrime attirano l'attenzione dei messi, che vengono a sapere la storia di Gregorio *prima* di andare a cena (2108-31). In A l'episodio presenta un'articolazione diversa (xxxiv, 2301 sgg.): il ritrovamento della chiave provoca nel pescatore meraviglia e scatena in lui il ricordo dei fatti accaduti anni addietro (2307-18), e tuttavia (2319-22), soltanto *dopo* cena, quando i messi gli raccontano del loro peregrinare senza esito, il pescatore li informa di quello che sa, e si offre di condurli allo scoglio il giorno dopo. La scansione degli avvenimenti in B mi pare preferibile a quella di A, perché l'istantaneo pentimento del pescatore risponde allo schema generale entro il quale la mentalità medievale concepisce i rapporti tra peccato e ravvedimento (cfr. quanto scrive Payen 1967: 38-39, riferendosi alla letteratura «storiografica» mediolatina: «A en juger par un certain nombre de chroniques latines, le repentir est, à la fin du XI<sup>e</sup> et au début du XII<sup>e</sup> siècle, aussì soudain et brutal que les actes de démesure. Il suffit souvent d'une épreuve imprévue, ou encore d'une confrontation inopinée avec un spectacle bouleversant, pour que les âmes les plus endurcies soyent comme broyées»).

L'episodio trova in *Gr* la stessa articolazione che in B. Il pescatore sventra il pesce di fronte ai suoi ospiti e

3294	dô vant der schazgîre man den slüzzel in sînem magen, .....	E trovò quell'uomo esoso nello stomaco la chiave, .....
3305	dô er in dem vische vant, dô erkande er sich zehant wie er getobet hâte und vie sich alsô drâte mit beiden handen in daz har. .....	Quando la trovò nel pesce all'istante egli comprese ch'era stato sordo e cieco, e con ambedue le mani si strappò i capelli in testa. .....
3313	Dô er sich geroufte gnuoc und sich zen brüsten gesluoc, dô vrâcten in die herren waz im möhte gewerren, dô si in sô tiure sâhen klagen nu begunde er in vil rehte sagen um Grêgôrjum sînen gast, daz in des mæres niht gebrast.	Poi che a sé strappo i capelli ed il petto si batté, quei signori domandarono che mai tanto lo turbasse, poi che pianger lo vedevano. Cominciò quello a narrare del suo ospite Gregorio senza nulla tralasciare.

(Neussel 1886: 40 e Neumann 1958: *Anm.* 3331 sgg. avevano già registrato l'identità di articolazione narrativa tra *Gr* e B. Herlem-Prey 1979: 296-7 non pare invece essere interessata alla diversità d'intreccio tra A e B).

Que Grigoires ot bien .xv. ans,  
 Un matinet ala jüer  
 Sor le rivage de la mer;  
 Entre le fil le peschèor  
 Et Grigoire par grant amor,  
 Jouste la mer, sor le gravier,  
 Erent alé esbanoier.  
 Par jeu Grigoire feru l'a,  
 Et cil forment s'en coreça;  
 Droit a sa mere s'en vint corant,  
 Se li a dit le covenant.

A spiega che si tratta di una partita a palla e descrive dettagliatamente le fasi dello scontro (XIII, 947-66):

947 Il avint, si com estre dut,  
 Que Grigoires de .xv. ans fut,  
 Par un matin s'ala jüer  
 Par une feste et deporter;  
 Entre le fil al pescèor  
 Et Grigoire par grant amor  
 S'en alerent esbanoier  
 Desor la mer, ens el gravier,  
 As bares present a juer,  
 Et d'une pelote a jeter;  
 Li fiex al pescèor le prist  
 Et devant tos un grant cors fist:  
 Porter le quida devant tos,  
 Car molt estoit isneax et prous.  
 Mais Grigoires li damoiseaus  
 Estoit encore plus isneaus:  
 Par les cevels tost se·l saisi,  
 Jus a terre l'abati;  
 Cil fu iriés et si plora,  
 Droit en maison s'en retorna.

L'episodio è così presentato in *Gr* 1285-94:

<p>1285 Nu geviel ez eines tages sus          daz der knappe Grêgôrjus          mit sînen spilgenôzen kam          dâ si spilnes gezam.          nu gevuocte ein wunderlich                                            ]geschiht          (ez enkam von sînem willen                                            ]niht):          er tet (daz geschach im nie mê)          des vischaeres kinde alsô wê</p>	<p>Così accadde un dì per caso          che Gregorio giovinetto          coi compagni suoi di gioco          venne in luogo al gioco adatto.          Qui accadde un fatto strano            (non da lui certo voluto):          fece male (unica volta)          a un figliuol del pescatore</p>
--	---



daz ez weinen began.  
sus lief ez schrîende dan.

sí che quel si mise a piangere.  
E piangendo corse via.

È opinione della Harlem-Prey che in questo passo Hartmann traduca un testo assai vicino ad A, perché la formulazione del v. 1289 «suppose une description du jeu plus détaillée»<sup>25</sup> di quella di B, e «mit sînen spilgenôzen» concorda con la lezione di A1 e A3, che sostengono (al v. 951) che Gregorio gioca con i figli del pescatore. Osservazioni che mi paiono poco convincenti perché: 1) non mi pare così automatica l'equazione *fis* = *spilgenôzen*, tanto più che il plurale in *VGr* è attestato soltanto in questo luogo di A1 e A3; 2) Hartmann non descrive affatto le fasi del gioco, né le modalità del riferimento dell'avversario di Gregorio, e non si vede come «nû gevuocte ein wunderlich geschiht» debba preludere a una narrazione più diffusa di un'altra. Non si può che concludere, con Neumann, che «... Ha[rtmann] beschreibt im Unterschied vom «Grégoire» [cioè, per lui, l'edizione Luzarche di A1] das Spiel nicht»<sup>26</sup>.

Il quotidiano entrare e uscire di Gregorio dalla stanza del castello in cui ha nascosto le tavole d'avorio attira l'attenzione di una cameriera, che un giorno decide di informare la padrona del curioso fatto (B 1519-23). A si preoccupa di informarci anche dei pensieri che si agitano nella mente della ragazza (xxiii, 1599-605):

1599 Un jor commença a penser,  
Quant ele vit ses ex larmer,  
Creloit què alcun maltalent  
N'eüst eü repostement  
Entre la dame et son signor,  
Dont il remenbrast la dolor.  
Tot droit a sa dame en ala.  
....

I pensieri della cameriera sono chiaramente un'amplificazione costruita sull'anticipazione del contenuto della domanda che, in forma di discorso indiretto, la ragazza pone alla contessa:

1524 Et coient li demanda  
Së entre li et son signor  
A voit haïne ne irour.

<sup>25</sup> Harlem-Prey 1979: 255.

<sup>26</sup> Neumann 1958: 1285 sgg. nota. E cfr. Neussel 1886: 32-3: «In der nun folgenden Spielszene geht Hartmann genau mit frz. B»; «Vergleiche damit die genau übereinstimmende Erzählung in frz. B1 und B2. Nichts finden wir von der frz. A gegebenen Aufzählung ihrer Spiele...».

(conservati anche in A). Il testo di Hartmann osserva qui la sechezza della narrazione di B, senza indulgere nell'analisi psicologica (terreno che, in altre circostanze, il narratore non disdegna certo di frequentare):

2329	Dô sîn klage ein ende nam, diu maget vil harte schiere	Quando il pianto fu finito, la ragazza andò di corsa
	[kam	
	zuo ir vrouwen unde sprach:	dalla sua padrona, e disse: <sup>27</sup>
	....	....

2.3.3. L'affinità di *Gr* con B è riconoscibile anche nella presenza-assenza di minuti particolari dell'intreccio: proprio perché veramente non essenziali all'architettura della narrazione, l'accordo dei due testi nel registrare o nel non registrare questi particolari risulta particolarmente significativo. Vediamo alcuni esempi, distinguendo tra assenza-presenza di particolari, e trattamento diverso di particolari ugualmente presenti in A e in B.

#### *Gr* 781-2

781	dâ vunden si eine barke ledige unde starke:	Là trovarono una barca ben robusta abbandonata
-----	--	---

concordano con B 485 «La trouverent un vuit batiel» nel sottolineare come il battello trovato dalla coppia di vassalli per esporre il neonato sia abbandonato sulla spiaggia: particolare assente in A, per la quale (VI, 563-4) «Iluec troverent un batel, / Se i misent ens le tonel»<sup>28</sup>.

Allo stesso modo A tace (perché lacunoso) il particolare secondo

<sup>27</sup> Tre versi sono bastevoli a B per descrivere l'allontanamento di Gregorio dal castello della madre, nella notte in cui i due hanno scoperto con orrore il legame di parentela che li unisce:

1834	Puis si trespasse la contree Et le país a recelee, Si c'au tier jor vint a la mer, ....
------	--

A non perde invece l'occasione di esibirsi nella descrizione psicologica dei sentimenti che si agitano nel cuore dell'eroe mentre si allontana dal suo paese (xxix, 1889-906). Ancora una volta – e qui l'analisi mia e di Herlem-Prey 1979: 273 coincidono – il racconto di Hartmann (*Gr* 2761-70) mantiene l'essenzialità della redazione B, senza alcuna concessione alla psicologia, pur diffondendosi con molti particolari sul viaggio di Gregorio (come già osservato da Neussel 1889: 37: «Bei GregorScheiden von der Stadt der Mutter fehlt im Deutschen ganz die Schilderung seiner traurigen Stimmung, entsprechend dem Verfahren in frz. B»).

<sup>28</sup> Herlem-Prey 1979: 196.

il quale il *bliaut* indossato da Gregorio alla partenza dal monastero è cucito con la stoffa trovata dall'abate nel suo corredo di neonato<sup>29</sup>:

913 Et un bliaut li fist [l'abate] taillier  
De meïsmes le paille chier  
Que trovés fu ensemble od lui,  
Qu'il li avoit mis en estui.

*Gr* 1641-4 riferisce esattamente lo stesso particolare:

1641	Nû schuof er daz man in sneit von dem selbem phelle kleit den er dâ bî im vant: ez enkam nie bezzer in daz [lant <sup>30</sup> .	Ordinò che a lui una veste si tagliasse dal tessuto che con lui s'era trovato. Mai più bella s'era vista.
------	--	--

Veniamo all'episodio della battaglia tra Gregorio e il duca pretendente della contessa. In A non si spiega che, dopo aver definitivamente cacciato i nemici fuori della città, i soldati di Gregorio chiudono una volta per tutte le porte delle mura:

1367 Et li sergant et li maisnie  
Si ont la porte veroullie;

fatto che *Gr* 2161 «zuo sluogen sî diu bûrgetor» («poi richiusero la porta») riferisce fedelmente<sup>31</sup>. Come diretta conseguenza di questa lacuna, A nulla dice dell'inutile tentativo degli assediati di forzare i

<sup>29</sup> Herlem-Prey 1979: 131, e prima di lei Neussel 1886: 33, concorda nel riconoscere il carattere lacunoso di A.

<sup>30</sup> Altri casi. Una volta salito sulla nave che lo porterà fino alle terre della madre, Gregorio prega Dio perché lo guidi nel suo viaggio:

1047 Et cascun jor Dieu en deproie  
Quë il l'amaint a droite voie.

Il particolare, assente in A, ritorna in *Gr* 1825-30 (Herlem-Prey 1979: 164):

1825	Nû bôt der ellende herze unde hende ze himele und bat vil verre daz in unser herre sande in eteliches lant dâ sîn wære bewant.	Allor tese lo straniero mani e cuore verso il cielo, e pregò ardentemente il buon Dio che lo mandasse a cui il suo viaggio era volto dal destino.
------	---	--

L'ospite di Gregorio spiega al giovane cavaliere che la signora della città si preoccupa soltanto delle opere in lode di Dio (1087-8):

1087 Del tout entent au Dieu service  
Et au mestier de Sainte Eglyse.

I due versi sono assenti in A, ma vengono ripresi, anche se in forma amplificata e nella forma di commento della voce del narratore, in *Gr* 1911-21 (Herlem-Prey 1979: 87).

<sup>31</sup> Herlem-Prey 1979: 268.

portoni irrimediabilmente serrati (*VGr* 1369-72), episodio riassunto da *Gr* in tre versi:

2162	dô huoben si dâ vor einen sturm harte grôz: unlanc was daz sis verdrôz.	Quelli fecero là fuori un assalto in grande forza, ma ben presto desistettero.
------	---	--

Infine, mi trova d'accordo l'affermazione della Herlem-Prey secondo la quale *Gr* 2890-4

2890	die versprach der wîse, swie vil sî in genôte ein rauft von hoher brôte wart im dar gewonnen unde ein trunc eines brunnen.	Ricusò tutto quel saggio ben che avesse molta fame. Un cantuccio di pan secco gli fu messo allora innanzi con un sorso d'acqua pura.
------	--	--

riassumono B 1918-31

1918 Et dist Grigoires: – Bele dame,  
Diex le vos puist merir a l'ame,  
Si sui pechiere a desmesure  
Que de delises n'ai mais cure;  
Ne de poisson ne mangerai  
Ne jo de vin mais ne buverai:  
Mais se me veus faire bonté,  
Se me dounés par carité  
De ton pain d'orge un petitet,  
De froide iaue plain vaiselet. –  
Et li feme, qui Dieu amoit,  
Isnelement li aporloit,  
Et del pain d'orge li douna  
Et de froide iaue en un hanap;

piuttosto che A xxx, 1989-2001

1989 Grigoires voit son bel servise  
Et que molt s'en est entremise:  
De bon corage l'en mercie,  
Et se li dist: – Ma chiere amie,  
N'ai soing de si faites viande,  
Car mes cuers autre me demande:  
Peneans sui, n'est pas raisons  
Que gost de vin ne de poissons.  
Se tu me vels faire bonté,  
Si me done, par te bonté,  
De ton pain d'orge un petitet,  
Et de l'aighe un vaicelet. –

Dont le regarde le pesciere:

.....

perché in quest'ultima «le fait qu'elle lui apporte les victuailles n'est pas mentionné expressément»<sup>32</sup>.

Vediamo ora i casi in cui A e B trattano in maniera diversa elementi comuni dell'intreccio.

L'anziano vassallo invita il conte a recarsi in pellegrinaggio in Palestina: «Qu'a Saint Sepulchre t'en iras» (312); A preferisce riferirsi invece a Gerusalemme: «Que en Jerusalem iras». *Gr* 571-3 si rifa chiaramente alla versione di B:

571	ir sult iuch wider si enbarn daz ir zehant wellet varn durch got zem heiligen grabe.	Voi a lor rivelerete che intendete partir presto, pellegrino in Terra Santa <sup>33</sup> .
-----	--	---

Allo stesso modo, *Gr* 1031-4

1031	dô sach er ligen dar inne seltsaene gewinne, ein kint, daz im sîn herze jach daz er sô schoenez nie gesach.	Vide allor giacer là dentro, quale preda strana e rara, un bambino, e a suo parere, il più bello mai veduto.
------	--	---

è variazione su un distico presente in B,

685 Tant i a gente creature,  
Nus hom n'en set dire mesure.

e diversamente trattato in A (cfr. p. es. A2 823-4):

823 Molt i ot gente creature,  
S'il fust qui de lui presist cure<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Herlem-Prey 1979: 281.

<sup>33</sup> Nella traduzione di Pastré & Herlem-Prey 1986: «Ouvrez-vous à eux, dites leur / vouloir vous rendre incontinent / au saint sépulcre pour l'amour de Dieu». Herlem-Prey 1979: 61, e prima di lei Neussel 1886: 29 e Neumann 1958: 566 nota, sottolinea il tratto che qui lega B a *Gr*.

<sup>34</sup> Herlem-Prey 1979: 249.

Ancora. Osserva Herlem-Prey 1979: 107-8 che *Gr* 2481-4:

2481	und als si dar gelas daz si aber versenket was in den vil tiefen ünden toetlicher sünden, .....	E quand'ebbe letto in essa che travolta ella era ancora in quell'onda in fondo al mare del peccato suo mortale, .....
------	---	---

presuppongono alla fonte un enunciato come B 1562-3

1562 E si set bien tout a fiance  
Qu'enqueüe est viers son enfant

2.4.0. In un certo numero di casi *Gr* si trova in accordo con la redazione A contro B. Si tratta di casi in cui la lezione di questa redazione risulta di valore inferiore ad A, per qualità dell'attenzione o perché lacunosa.

2.4.1. Già dalla prima infanzia Gregorio si rivela un bambino di bellezza e qualità eccezionali; sicché, non appena il bambino raggiunge un'età conveniente, l'abate lo accoglie come allievo nel chiostro:

presente, ma in forma notevolmente diversa (specialmente il v. 1563), in A: «Qu'espou-see (enceinte A1) de son enfant».

Mentre la contessa scopre nelle tavole la reale identità del marito, Gregorio è a caccia, e nei boschi lo cerca il messaggero inviato dal siniscalco perché rientri immediatamente al castello:

1583 Cil fist monter un escuier  
Isnelement sor son destrier,  
Jusques au resne ne tire  
Ou Grigoires cachoit, ses sire.

A banalizza l'immagine del v. 1586, limitandosi a dire: «Ou Gregorie estoit, li sire». Anche Hartmann riferisce della caccia, anche se non al momento dell'invio del messaggero (*Gr* 2516-8), ma al momento in cui la contessa si mette a cercare le tavole:

2471	Dô er nâch sîner gewonheit ze walde bîrsen gereit, dô tet si sîsô drâte .....	Quando il sire alla foresta andò alla caccia, come d'uso, ella fece senza indugio .....
------	--	--

Infine, concordo con Herlem-Prey 1979: 287 (che tuttavia attribuisce erroneamente a  $\beta$  la lacuna di 2048-9) nel pensare che *Gr* 3107-13

3107	er enhete deheinen scherm mê vür rîfen noch vür snê, vür wint noch vür regen niuwan den gotes segen. im wâren kleider vremede niuwan ein hærfîn hemedede: im wâren bein und arme blôz.	Non aveva alcun riparo contro brina o contro neve, contro vento oppure pioggia, che la grazia del Signore. Altre veste non aveva che una tunica di lino: eran nude braccia e gambe.
------	--	---

siano parafrasi di B 2042-9:

2042 Ensi l'a Diex tant soustenu  
.XVII. ans par sa vertu,  
Quê il ne fu peris ne mors,  
Mais li angoise fu molt fors.  
Tot fu pourie sa vesture,  
Ne plus n'en ot de couverture  
Ne par iver ne par esté  
Fors seul le ciel et le clarté.

piuttosto che A xxxii, 2167-72:

2167 Quant li falî sa vesteüre  
Sa char remest a la froidure:  
Tot nus, sans dras, soffri l'orage,  
Pluies et nois, par bon corage;  
Comment que il menast sa vie  
De Deu servir pas ne s'oblie,  
.....

765 Et l'abes l'a en conroi pris  
Et en l'encloistre as letres mis.

La redazione A descrive il fatto con più dettagli (xii, 955-8):

955 Quant il fu tiels qu'il puet aprendre,  
E des letres un poi atendre,  
Li abes l'a en conrei pris  
E en le cloistre a lettre mis.

Gr 1155-63 narra lo stesso episodio nei seguenti termini:

<p>1155 Dô der vischaere und sîn wîp ïber der süezen kindes lîp sô rehte vlîzic wâren und ze sehs jâren, der abbet nam ez dô von in zuo im in daz klôster hin und kleidete ez mit solher wât diu phelîchen stât und hiez ez diu buoch lêren.</p>	<p>Quando l'ebbero allevato il pescatore e la sua sposa con gran cura e con amore fino a che ebbe sei anni, il buon abate a lor lo tolse, lo portò con sé al convento, lo vesti con quelle vesti che portare suole il clero, e gli fece studiar libri.</p>
--	--

termini che, secondo Herlem-Prey, specialmente ai vv. 1155-8,

montrent bien que Hartmann avait ici sous les yeux un énoncé tel que l'a conservé A1 . . . : en effet, il réagit à ce dernier en précisant l'indication vague de l'âge auquel Grégoire est entré à l'école monastique<sup>35</sup>.

indicazione presente in A, non in B. L'affermazione della studiosa mi lascia un po' perplesso; tuttavia, non mi pare improbabile che la lezione di Hartmann confermi un sospetto che nasce alla lettura di B in questo luogo – che B sia qui raccorciato rispetto la lezione dell'Archetipo, lezione meglio rappresentata dal testo di A.

Una volta eletto papa, Gregorio si dimostra subito all'altezza del compito al quale Dio lo ha chiamato; la sua opera infatti, come si premura di riferirci A, salva le anime di molti cristiani (A2 2515-22):

2515 Quant il ot receü l'onor  
Si com il plot al Creator,  
De Deu proier ne se targa  
Mais plus et plus s'en esforça;  
Et Dex, qui les siens pas n'oblie,  
Son bon sergant n'oblia mie:  
Abandon li fist de son bien,  
Por lui salva maint crestien.

<sup>35</sup> Herlem-Prey 1979: 72.

Questo passo è assente in B, e per lacuna, come era stato già riconosciuto dalla letteratura critica precedente al mio articolo del 1986<sup>36</sup>; e non v'è dubbio che l'ottava dovesse essere presente nell'antigrafo di Hartmann, dal momento che *Gr* 3793-830 ne rappresentano l'eco nel testo medio-altotedesco. In questo lungo sermone (che riprende, per altro, molte delle affermazioni che in *VGr* sono esposte nei versi immediatamente successivi ai versi sopra citati), è possibile riconoscere alcuni dei luoghi del testo in discussione: così, i vv. 3793-95

3793	Er kunde wol ze rehte leben, wan im diu mâze was gegeben vons heiligen geistes lère.	Conduceva vita santa poiché dava a lui misura del Signore il santo spirito.
------	--	---

traducono A 2521, e l'affermazione di A 2522 si trova in fondo al segmento di *Gr*<sup>37</sup>:

3823	sus kunde er rehte mâze geben über geistlîchez leben, dâ mite der sûndaere genas und der guote staete was. von sîner starken lère sô wuohs diu gotes êre vil harte starclîche in roemischem rîche.	Diede giusta la misura alla vita spirituale, perché salvo il peccatore e costante fosse il giusto. Col suo forte insegnamento del Signor la gloria crebbe e si sparse saldamente nell'impero dei Romani.
------	---	---

#### 2.4.2. In un caso *Gr* segue una lezione di A preferibile a B.

Dopo aver introdotto i protagonisti della vicenda, e aver indicato che il conte d'Aquitania aveva due figli, il narratore osserva che (B 73) «De cel enfant morut la mere». Mi pare davvero curioso che qui il racconto si riferisca soltanto al maschio, e credo che sia più attendibile A, per il quale «De ces enfans. . .» *Gr* 185-6 mostra di seguire la lezione di A:

185	der kinde muoter diu erstarp dô si in daz leben vol erwarp	Ma la madre dei fanciulli morì già nel partorirli.
-----	---	---

2.5.1. A controprova dell'ipotesi che qui si avanza cercherò di mostrare come molti dei conclamati accordi del testo di *Gr* con il testo di A, o con il testo di B e A insieme, coinvolgano soltanto luoghi in cui il testo di A non è *realmente* differente da quello di B, ma ne rappresenta una mera amplificazione o una variante sinonimica; sicché l'eventuale «accordo» nell'amplificazione non ha, come si è già

<sup>36</sup> Cfr. Miehle 1886: 337 e Krause 1932: 23.

<sup>37</sup> Herlem-Prey 1979: 328-9.



detto, reale valore probatorio, in quanto probabilmente poligenetico.

Dopo aver descritto il primo incontro tra la contessa e Gregorio, immediatamente successivo alla santa messa, Hartmann spiega che il cavaliere risulta sconosciuto alla dama:

1935	vür einen gast enphie si ir [kint: ouch was sîn herze dar an blint und im unkunt genuoc daz in diu selbe vrouwe truoc.	Salutò egli il figliuolo come fosse uno straniero. Anche a lui è cieco il cuore, e gli appare sconosciuta lei che in grembo lo portò.
------	--	---

Secondo la Herlem-Prey, «la présentation de Grégoire par le sénéchal et les présents vers sont rattachés exactement comme A»<sup>38</sup>, perché in A1 1343-4, dopo aver descritto l'incontro tra i due, si aggiunge:

1343 Petit se conoissent andui,  
Ne la conois, nê ele lui.

La debolezza dell'affermazione della studiosa sta a mio parere nel fatto che *solo* A1 conserva il distico – che sarà allora di sua invenzione –, e che anche B (1141 sgg.), come la stessa Herlem-Prey conferma<sup>39</sup>, osserva che i due personaggi non si conoscono (anche se *prima* di descrivere l'incontro).

Nella scena dell'agnizione la contessa, rispondendo alle preoccupate domande del marito sulle sue condizioni di salute, prorompe in una maledizione contro la propria nascita, e invita quindi il marito a svelare il segreto delle sue origini (*Gr* 2559-68). Interessa qui l'attacco della risposta della contessa. Secondo la Herlem-Prey<sup>40</sup>, *Gr* 2559-61

2559	'herre, des ist alsô vil daz ichz gote klagen wil daz ich ie zer werlde kam: .....	– Sire, ne ho tanto motivo che al Signor quasi rinfaccio d'esser mai venuta al mondo. .....
------	---	--

traducono un distico di A, xxvi, 1842-3: «“Lasse, cum dolorose estreine / Fui nee en cest siecle de mere!”». Si può tuttavia osservare: 1) il distico di A è collocato in un luogo dell'intreccio diverso

<sup>38</sup> Herlem-Prey 1979: 259 nota 112.

<sup>39</sup> Herlem-Prey 1979: *ibid.*

<sup>40</sup> Herlem-Prey 1979: 215.

da quello in cui si trovano i vv. di *Gr*: e cioè dopo che Gregorio ha svelato di essere la persona di cui parlano le tavole; 2) nel medesimo luogo, B 1714-7 usa un'immagine estremamente simile a quella di A:

1714 – Mors, por coi m'as si enhaie  
 Et por coi m'as si enlaidie  
 Que lués ne m'eus acoree  
 Quant jo de fons fui aportee  
 . . . . .

2.5.2. Veniamo ora ad alcuni esempi di variazione sinonimica in A della lezione di B.

Sostiene la Herlem-Prey<sup>41</sup> che *Gr* 1273-7

1273	die liutem knappen jâhen, alle die in gesâhen, daz von vischaere nie geboren waere dehein jungelinc sô saelden [rich: . . . .	Tutti quanti lo vedevano, di quel giovane dicevano che da un pescatore mai era nato un tal figliuolo così ricco d'ogni dote: ....
------	---	--

sono esplicita variazione su A2 929-30

929 Ainc mais de fille a pescëor  
 Ne nascui hom de sa valor,

per la presenza del verbo *naistre*, assente in B 777-8:

777 Ainc de fille de peschèour  
 N'issi enfes de tel valour.

A parte il fatto che *Gr* sembra aver letto *enfes* piuttosto che *hom*, va sottolineato il fatto che *issir* e *naistre* sono in questo contesto praticamente sinonimi; conseguentemente, l'accordo tra A e *Gr* non pare probante.

E si veda anche il seguente caso. Secondo l'opinione della Herlem-Prey<sup>42</sup> i vv. *Gr* 1875-6

1875	geruochet es diu vrouwe mîn, ich wil gerne ir <i>soldenaere</i> sîn	Se lo vuole la signora suo soldato io sarò.
------	--	--

<sup>41</sup> Herlem-Prey 1979: 255.

<sup>42</sup> Herlem-Prey 1979: 81-2. Corsivo dell'Autrice.

si ispirano alla lezione che in A assumono i vv. 1070-2 B (cfr. A2 1197-9):

1197 Mais Grigoires li demanda  
S'en cel païs nule guerre a  
Et on soldoiers retenist.

mentre la redazione B legge:

1070 Mais Grigoires li demanda  
S'en ceste tere a nul guerier  
Qui retenist bon chevalier.

In comune tra A e *Gr* sta il lessema *soldoiers/soldenaere*: l'osservazione non mi sembra però molto stringente, e per due motivi: 1) il lessema di A è presente anche in B, sia pur alcuni versi più oltre (1161) (e quindi Hartmann può aver usato *soldenaere* confortato da tale presenza); 2) la parziale sinonimia di *chevalier* e *soldoiers*, unita al fatto che i due termini presentano la medesima sillaba conclusiva e sono ambedue trisillabi ci impedisce di affermare con certezza che la lezione di B sia originaria, e non magari, il frutto di una trivializzazione poligenetica. Ancora una volta, mi pare, l'accordo A-*Gr* non risulta determinante.

Infine. Stando alle affermazioni della Herlem-Prey<sup>43</sup>, *Gr* 3081-2:

3081	die er zallen zïten truoc bï sïner sïten.	[le tavole] che portava sul suo corpo sempre, in ogni circostanza.
------	--	---

riprendono A xxxi, 2129 «Les tables, c'o soi aporta», (A1: «Les tables qui molt ot gardees»), piuttosto che B

2000 Et les tables sont oublïees  
La ou les ot la nuit posees.

Ancora una volta si può notare che misura sillabica dei due lessemi e posizione all'interno del verso impediscono di sostenere con assoluta certezza che le due varianti siano reciprocamente esclusive, e non piuttosto varianti adiafore - detto altrimenti, non è possibile escludere con certezza che il testo di B originario fosse quello effettivamente attestato dai testimoni pervenuti.

2.5.3. A conclusione di questo paragrafo, prenderò in esame al-

<sup>43</sup> Herlem-Prey 1979: 241.

cuni dei casi in cui secondo la Herlem-Prey è possibile riconoscere in *Gr* le tracce di un prototesto nel quale sono sommate le testimonianze di A e B.

In *Gr* 347-9

347	und diu reine tumbē ENWESTE NIHT dar umbe WES SI SICH HÜETEN SOLDE .....	né sapeva, sconsigliata, nella sua grande innocenza da che cosa stare in guardia <sup>44</sup> . .....
-----	---	---

si riconosce l'esito della fusione della lezione di *VGr* 147 nella versione di B («Cele ne s'en garde de rien») e A (A1 165 «La pucele n'en saveit rien»), a causa della presenza in *Gr* tanto di «sapere» quanto di «stare in guardia». E tuttavia «sapere» appare in B tre versi più oltre: 150 «Ne tant ne quant son cuer ne sot»; mi sembra allora probabile pensare che Hartmann abbia compattato in un solo giro di versi immagini diverse di *VGr*.

Anche *Gr* 858-63 rappresenterebbero un caso di «variation avec fusion»<sup>45</sup> di A e B:

858	dô si daz lant zuo ir gewan unde daz ze maere erschāl in den landen über al vil manic rîcher herre nâhen unde verre die gerten ir ze wîbe.	Quando ella ebbe in suo potere il ducato, e la notizia per il mondo si diffuse, dei signori assai potenti da vicino e da lontano la chiedevano per moglie.
-----	---	---

Infatti: *Gr* 859-60 rimandano contemporaneamente a *VGr* 561 nella versione di A (cfr. A2 683) «Quant par les terres l'oënt dire», contro B «Quant li prodrome l'oënt dire»; *Gr* 861 e 863 rimandano a *VGr* 565 nella versione di B «Dont le vinrent li pluisor quere». Quindi, l'antigrafo di Hartmann presenterebbe qui un testo in cui a 561 nella versione A si collegherebbe 565 nella versione B. Questa l'argomentazione della Herlem-Prey, alla quale si può opporre: 1) *VGr* 565 nella redazione B è confermato da A2 685 «Pluisor vienent la dame querre», contro la lezione di A1 A3 «Rei e conte la vindrent (vont A3) querre (requerre A3)», e quindi si tratta di lezione propria dell'Archetipo, e non del solo B; 2) quanto a *VGr* 561, le due lezioni, A e B, sono praticamente equipollenti, e nessun elemento in esse permette di accertare quale delle due sia originaria – e, soprattutto, la loro interscambiabilità impedisce di sostenere che ciascuna

<sup>44</sup> Il maiuscolo in Herlem-Prey 1979: 92.

<sup>45</sup> Herlem-Prey 1979: 93.

di esse sia la lezione originaria della redazione che la conserva. E, infine, nessun tratto permette di pensare che l'antigrafo di Hartmann avesse una lezione provvista o meno di soggetto.

È opinione della Herlem-Prey<sup>46</sup> che *Gr* 2282-4

2282	an der er tägelichen las sîn sündelîche sache den ougen zungemache, ....	Vi leggeva tutti i giorni la sua storia di peccato per tormento dei suoi occhi ....
------	---	--

siano l'esito di un prototesto nel quale la lezione di A (A2 1592-3) «Ploroit des ex et duel faisoit / Por le pechié et por la rage» si somma all'annotazione di B sulla quotidianità del tormento (1512 «C'onques nul jor ne l'entrelait», assente in A). Si può tuttavia osservare che anche B riferisce delle lacrime di Gregorio:

1517 La se saoule bien li ber,  
Ains qu'il s'en isse, de plorer.

e non di conseguenza necessario ricorrere al testo di A per spiegare le lacrime di *Gr*, e cade l'ipotesi del testo composito<sup>47</sup>.

2.6. Anche se l'ipotesi di una dipendenza di *Gr* da un antigrafo oitanico affine del subarchetipo B risulta estremamente produttiva per spiegare le affinità e le discordanze che emergono dalla collazione dei due testi, devo tuttavia ammettere che essa non spiega tutti i dati a nostra disposizione. Sfuggono infatti al modello qui proposto alcuni luoghi, nei quali *Gr* pare concordare con luoghi di A che non possono essere definiti né come tratti essenziali dell'intreccio

<sup>46</sup> Herlem-Prey 1979: 105.

<sup>47</sup> L'ultimo caso da discutere riguarda il lungo e doloroso monologo della contessa alla scoperta dell'identità del marito (B 1714-29, A xxvi, 1842-84). Sostiene Herlem-Prey 1979: 224-5 che Hartmann ricostruisce il monologo adattando in unità frammenti del testo di B e di quello di A: infatti non sussistono concordanze, «au niveau des termes» tra il testo di *Gr* e quello delle due redazioni, e ciò è probabilmente dovuto all'atteggiamento competitivo che Hartmann assume nei confronti del suo modello. In particolare, *Gr* 2681-3

2681	mich wurdert, nâch der missetât die mir der lîp begangen hât, daz mich diu erde ruochet tragen	Come può, dopo i delitti che il mio corpo ha perpetrati sopportarmi ancor la terra?
------	--	---

sono una variazione su A xxvi, 1867 «Certes a merveile me vient» + B 1723 «Comment terre me puist porter». Però: B 1722 «Ne sai comment a porpenser» è perfettamente sinonimo del v. citato di A, e non si vede allora perché dover necessariamente ricorrere all'esistenza di un testo misto.

(assenti in B per lacuna) né come varianti sinonimiche o amplificatorie di B.

*Gr 438-9*

438	ouwê mir armen wibe, war zuo wart ich geborn?	Ahimè, povera infelice, perché mai io venni al mondo?
-----	--	--

(parole dette dalla sorella al conte subito dopo avergli rivelato d'essere incinta) sembrano traduzione di A II, 211-12

211 Bien puis dire que mar fui nee,  
Haï lasse maleüree!

immagine del tutto assente in B<sup>48</sup>.

*Gr 962-4*

962	dar ûz huoben si daz und leitenz in daz schef zuo in: diu barke ran laere hin.	La [la botte] levarono di lì, nella barca lor la posero: quella, vuota, s'allontana
-----	--	---

(versi riferiti al recupero della botticella da parte dei due pescatori del monastero) traducono, secondo la Herlem-Prey<sup>49</sup>, A (A2 767-68):

767 Sus en lor batel l'ont sachié  
Et l'autre batel ont laissé,

più espliciti di B,

639 Que le tonel et l'enfant present  
Et ens en lor batel l'asisent<sup>50</sup>.

*Gr 1837-41*

1837	ein starker wint dô waete: der beleip in staete und wurden in vil kurzen tagen von einem sturmweter geslagen ûf sîner muoter lant.	Si levò un vento forte, che costante si mantenne, ed in pochi giorni furono trascinati da tempesta alla terra di sua madre.
------	--	---

descrivono il viaggio per mare di Gregorio dopo essersi definitivamente

<sup>48</sup> Herlem-Prey 1979: 171.

<sup>49</sup> Herlem-Prey 1979: 97.

<sup>50</sup> Anche se forse l'immagine di *Gr* si può ricavare, in negativo, anche dai vv. di B.

allontanato dal monastero in termini che sembrano rifarsi ad A (A2 1173-6)

1173 Outre la mer en un país  
La ou li bons *vens* l'a tramis  
En cele contree tot droit  
De coi sa mere dame estoit.

piuttosto che a B 1051-3:

1051 Cil dýables, quel vielt dampner,  
Le fait tout droit la ariver  
Dont la dame contesse fu<sup>51</sup>.

### 3. Gr, B1 e $\beta$

3.0. Come sembra dunque plausibile, Hartmann aveva sotto gli occhi, durante il suo lavoro di adattatore, una redazione di *VGr* affine al subarchetipo B: come si dimostrerà in questo paragrafo, affine a B, non all'antigrafo di B1 o al ramo  $\beta$ .

3.1. I dati raccolti dalla Herlem-Prey e dalla mia recensione mostrano senza ombra di dubbio che *Gr* non deriva né da B2 B3 né dal loro antigrafo  $\beta$  o da un suo affine: nessuna delle lacune, delle interpolazioni e delle lezioni erronee comuni alle due redazioni piccarde di B è rintracciabile nel romanzo di Hartmann.

Alcuni casi di lezioni erronee. Descrivendo l'intimità che lega i due giovani orfani,  $\beta$  osserva in 129 che «Et lor lit fisent si de pres». Evidentemente erroneo il verbo *fisent*, come ci garantisce la testimonianza concorde di B1 e di A, che leggono *furent*, testimonianza alla quale si accorda *Gr* 294 «ir bette stuonden alsô nâ» («Tanto accosto erano i letti»).

Dopo l'involontario scontro sulla spiaggia, il figlio del pescatore corre a casa a cercare il conforto della madre. La donna, alla vista delle ferite, prorompe in una serie di insulti verso Gregorio, rivelando al figlio che egli è un trovatello (816, secondo la lezione di B1): «Il n'a parent en cest país». Il verbo è usato alla terza persona singolare, visto che Gregorio non è in casa, ma (819-20):

<sup>51</sup> Herlem-Prey 1979: 164. Corsivo dell'Autrice.

819 Grigoires fu en mi la rue,  
S'a la dame bien entendue

È allora errore congiuntivo il fatto che B2 B3 presentino in 816 un'allocuzione alla seconda persona singolare, come se la donna si stesse rivolgendo direttamente a Gregorio: «Tu n'as parent en cest país». *Gr* 1306-39 descrive la scena negli stessi termini di B1, usando costantemente, nel discorso della madre, la terza persona singolare per riferirsi a Gregorio, ché anche qui il giovane eroe si trova fuori dell'abitazione (*Gr* 1366-9) e ascolta non visto lo sfogo della donna<sup>52</sup>.

3.2. *Gr* non è neppure un affine di B1. Non esiste un solo caso in cui registri fedelmente una lacuna o una lezione erronea trädite dal codice londinese.

Sconvolto dalle parole della moglie del pescatore, Gregorio corre al monastero per avere conforto dall'abate e chiedergli di poter partire dall'isola:

<sup>52</sup> Alcuni casi d'interpolazione in  $\beta$ . Descrivendo il doloroso stupore del vassallo di fronte al gesto di sottomissione del suo giovane conte, che prima ancora di parlare si è gettato ai suoi piedi (273-4)

273 Mais li frans hom, qui ne set mie  
Que cele cose senefie:

$\beta$  sposta di posizione un distico che, secondo la comune testimonianza di B1 e A, dovrebbe trovarsi dopo i vv. 291-2, e lo colloca esattamente dopo i due vv. sopra citati:

275 Si en souspire molt forment  
Et si en pleure tenrement:

quindi glossa i sentimenti del vassallo, creando dal nulla un distico, che non ha altra attrazione nella tradizione se non in  $\beta$ :

277 Li gentius hom ot grant poor  
Quant a ses piés voit son signor.

Nel resto della tradizione manoscritta il vassallo piange soltanto dopo aver ascoltato il triste racconto dell'incesto, e, contro  $\beta$ , allo stesso modo si comporta *Gr* 547-9

547	Nû tâten si im ir sache kunt. er half in beiden dâ ze stunt weinen vor leide .....	Tutto allora a lui narrarono. Al lor pianto unendo il suo a compiangherli allor prese .....
-----	---	--

La scena nella quale Gregorio viene avvertito del malore della contessa si presenta in  $\beta$  nei seguenti termini:

1587 Quant il le voit venir errant  
Si vait encontre esperonant;  
Il li demande: - Kex noveles? -  
Cil li respont: - Ne gaires beles! -  
A vois li huce li escuiers:  
- Ah! quel duel, frans chevaliers! -

I vv. 1591-2, attestati solamente da B2 B3, sono evidentemente ridondanti sul v. 1590. *Gr* 2521 sgg. attesta che il suo antografo conservava un dialogo non modellato su  $\beta$ .



823 Onques viers li [la donna] mot ne souna  
 Mais en l'encloistre s'en ala;  
 A dant abé caï al pié,  
 Et se li rueve le congié.

B1 omette i vv. 823-4, presenti invece nella fonte di Hartmann, come dimostrano *Gr* 1381-82:

1381 unde gâhte dô zehant	e di corsa al monastero
ze klôster, dâ er den abbet vant,	ritornò, trovò l'abate, <sup>53</sup>
....	....

Ho altrove dimostrato<sup>54</sup> come talvolta la redazione conservata nel ms. Egerton inverte la posizione di alcuni distici. In una di queste circostanze, dopo aver scoperto d'essere un trovatello, il giovane Gregorio, difendendo contro l'abate la sua intenzione di farsi cavaliere, sostiene di voler conoscere i suoi reali genitori:

<sup>53</sup> Altri due casi di lacuna. 1) Conclusasi vittoriosamente per gli Aquitani la guerra contro il duca romano, la contessa riunisce il consiglio dei baroni per avere il loro parere sul suo eventuale matrimonio con Gregorio. Il consiglio, sotto lo stimolo del Demonio, approva la decisione della loro signora, e, come osserva il narratore

1473 Tant s'est dyables entremis  
 Que la dame a son bel fil pris,  
 On ques dyables ne fina  
 Dusques au lit les ajousta:  
 ....

Probabilmente per un salto dell'occhio, il copista di B1 - o del suo antigrafo - ha omesso i vv. 1473-4; ma la lacuna non sussiste in *Gr* 2243-6, che commenta in termini assai simili il matrimonio incestuoso:

2243 daz was ir sun Grêgôrjus.	Era il figlio suo, Gregorio.
dar nâch wart er alsus	Eben presto egli divenne
vil schiere sîner muoter man.	il marito di sua madre.
da ergie des tiuvels wille an.	Si compì il voler del diavolo.

(Herlem-Prey 1979: 103 concorda nel considerare lacunoso B1).

2) Sotto lo stimolo del messaggio angelico, che ha loro annunciato che l'Eletto di Dio vive su una roccia, i membri del conclave scelgono due messi, che vengono inviati sulle sue tracce:

2080 Par cel saintisme anoncement  
 Que Diex noncha en lor convent  
 Montent doi cleric de la cité,  
 En lor cemin en sont entré;  
 ....

B1 è privo di tutti e quattro i versi, la cui esistenza, oltre a essere logicamente necessaria, è confermata da *Gr* 3204-8 (cfr. Herlem-Prey 1979: 292):

3204 die alten herren wurden dô	Furono i due vecchi saggi
ze boten beide gesant	inviati messaggeri
in Equitânjam daz lant,	nella terra d'Aquitania
daz si den guoten man	per cercare quell'uomo giusto
suochten und in bræhten dan.	e portarlo loro a Roma.

<sup>54</sup> Cfr. Burgio 1986: 45-7, e nota 61.

925 Et dans Grigoires li respont:  
 – Par cest Signor qui fist le mont  
 Ja mais d’aler ne finerai  
 Jusques a tant que jou sarai  
 De quel lignage jou sui nés  
 Et por coi fui ensi getés. –

B1:

913 E dan Gregorie li respunt:  
 – Par cel Seignur ki fist le mund  
 Ja mais d’aler ne finerai  
 Desi a tant que saverai  
 Dreites nuveles de ma mere,  
 E de quele tere fud mi pere. –

Per distogliere il figlioccio dalla vita secolare l’abate fa leggere a Gregorio le tavole che contengono la sua biografia, e cerca quindi di approfittare del doloroso sconcerto del giovane per strappargli il consenso a rimanere nel monastero; ma Gregorio rimane incrollabile nella sua volontà di partire:

1033 Et dans Grigoires li respont:  
 – Par cel Signor qui fist le mont,  
 Ja mais un jor repos n’arai  
 Dusques adont que jou sarai  
 Droites noveles de ma mere  
 Et en quel terre maint mes pere!

B1 invece legge:

1019 Dant Gregorie respunt, li ber:  
 – Par celui ki me fait aler,  
 Ja mais un jor repos n’aurai  
 De si a tant ke jo saurai  
 De quel lignage jo sui nez,  
 E pur quei jo sui issi getez;

I vv. 1023-4 B1 mostrano un’evidente incongruenza: dopo aver letto le tavole *Gregorio conosce perfettamente i motivi che hanno provocato la sua esposizione alle acque*; ciò che invece non conosce ancora è quale sia il paese di provenienza dei genitori, perché le tavole tacciono su questo punto. La spiegazione dell’incongruenza sta nel fatto che B1 ha invertito la collocazione dei due distici, spinto all’errore probabilmente dall’identità del contesto. Diversamente dalla lezione del ms. Egerton, il testo di B2 ha una logica narrativa ineccepi-

bile: prima Gregorio vuole conoscere le origini della sua famiglia e le cause della sua esposizione, quindi, lette le tavole, ciò che lo interessa è avere notizie della madre e del luogo su cui regna il padre.

*Gr* 1799-805 conclude il dialogo tra Gregorio e l'abate con la medesima petizione dell'eroe:

<p>1799 'ouwê, lieber herre, jâ ist mîn gir noch merre zuo der werlde dan ê. ich engeruowe niemer mê und wil iemer varnde sîn, mir entuo noch gotes gnâde [schîn von wanne ich sî oder wer.'</p>	<p>– Ahimè, caro mio signore, or più grande è il desiderio di partire per il mondo. Non avrò pace mai più e vagando andrò per sempre se Iddio non mi fa la grazia di svelarmi chi son io e di dove traggo origine. –</p>
--	--

Per spiegare la fonte di questo intervento di Gregorio, la Herlem-Prey<sup>55</sup> presenta le seguenti considerazioni:

- *Gr* 1802 è traduzione di B1 1021 (= B2 1035);
- *Gr* 1803 traduce B1 915 (= B2 927);
- *Gr* 1804 è traduzione di B1 914 (= B2 926 = B2 1034 ma non a B1 1020);
- *Gr* 1805 «von wanne ich sî» parafrasa B1 (= 1034); «oder wer» è parafrasi di B1 1023 (= B3 1036, cioè B2 927).

Una spiegazione piuttosto macchinosa, che prevede un accurato lavoro di ricomposizione di due interventi in uno solo: tanto è vero che la stessa studiosa si domanda perché Hartmann abbia ommesso B1 1024 «E pur quei sui jo issi getez» (= B2 1038) – e per risolvere il problema, prima abbozza la spiegazione che Hartmann ha voluto

... être plus logique que le texte français, car la réponse à cette question est déjà inscrite sur la tablette<sup>56</sup>.

Azzarda quindi una spiegazione «plus complexe»: e cioè che B1 abbia invertito l'ordine dei due distici, che invece B2 ha correttamente conservato. Esattamente quello che qui si sostiene<sup>57</sup>.

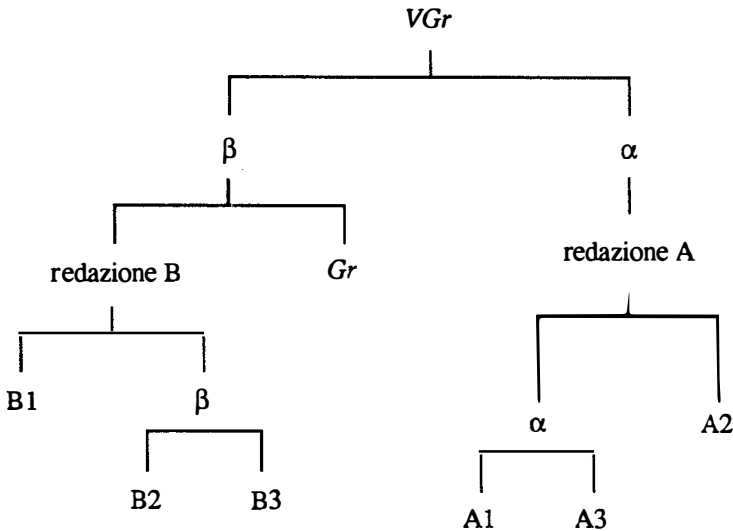
<sup>55</sup> Herlem-Prey 1979: 157-9.

<sup>56</sup> Herlem-Prey 1979: 159 nota 84.

<sup>57</sup> Si possono citare altri esempi per rimarcare ulteriormente l'indipendenza della fonte di *Gr* dalla redazione attestata da B1 – esempi che da soli non garantiscono nulla, perché riguardano luoghi in cui B1 non è né erroneo né lacunoso, ma che, dopo la discussione dei tratti pertinenti, possono risultare di qualche interesse.

Herlem-Prey 1979: 120 registra tra i casi in cui *Gr* segue una lezione affine ad A β i seguenti vv.:

3.3. L'assenza di lezioni erronee congiuntive tra *Gr* e *B1*, tra *Gr* e  $\beta$  dimostra che il romanzo di Hartmann non può essere né un loro affine né un loro diretto discendente, e dà forza consistente all'ipotesi che *Gr* abbia la sua fonte in un affine del subarchetipo B. Affine, e non apografo: le lezioni già discusse mi pare certifichino che la fonte dell'adattamento medio-altotedesco conservava tracce di lezioni non più presenti nelle redazioni che fanno capo a B, ma conservate ancora in A. Dunque, *Gr* si collocherebbe nello stemma di *VGr* nel modo che segue:



259 ich bevilhe dir die sêle nûr  
und diz achoene kint, die swester dîn,  
daz dû dich wol ou ir bewarst  
und ir bruoderlichen mite warst:  
sô geschiht in beiden wol.

La mia anima ti affido  
e la bella tua sorella  
perché sempre a lei provveda,  
qual fratello le stia accanto:  
così avrete buona sorte.

Questi versi, che citano le parole del padre morente, sembrano rifarsi a *VGr* 111-4:

111 Se li commande en cele foit  
Quë il l'ame son pere doit  
Quë il le gart a tel hounor  
Com freres doit faire seror.

In particolare, il vb. *bevilhe* di *Gr* 259 pare essere un calco di *commande* in *VGr* 111, là dove B1 legge invece, e isolato, *preat*. Herlem-Prey 1979: 155 ritiene che *Gr* 1785-98 (versi nei quali l'abate cerca di convincere Gregorio a non darsi alla cavalleria e a rimanere nel monastero) presenti un enunciato «qui révèle que l'on a affaire ici à une variation de A1 et de B2 . . .», come risulta da *Gr* 1787 «gestâtû bî der ritterschaft» («se tu fai cavalleria»), che traduce *VGr* 1027 nella lezione di B2 A «Se tu maintiens chevalerie», contro B1, che preferisce utilizzare il verbo *meines*.

La posizione stemmatica di *Gr* risulta importante per prendere partito nei casi in cui la lezione trādita da B1, unanimemente giudicata la più « arcaica » tra quelle conservatesi di *VGr*, si differenzi drasticamente dal resto della tradizione. Mi riferisco in particolare all'episodio dell'assedio e del duello di Gregorio con il pretendente romano (episodio del quale B1 riferisce una versione assai stringata rispetto a  $\beta$  A), e all'episodio della elezione al soglio pontificio del penitente sulla roccia e della definitiva riunione a Roma di Gregorio, papa, e della madre: episodio taciuto da B1. Secondo la mia opinione,  $\beta$  e A conservano in ambedue i casi la versione più vicina all'Archetipo, e la difformità di B1 è riconducibile a una successiva operazione di « taglia e cuci », avvenuta presumibilmente in terra inglese per ragioni che, di fondo, ci sfuggono<sup>58</sup>.

Nel trattamento dell'episodio della battaglia, Hartmann non sfugge alle regole dell'*adaptation courtoise*, che vogliono che il narratore sfoggi in simili situazioni il proprio virtuosismo di artigiano delle parole per creare un manufatto che competa con il suo modello per qualità della *dispositio* e finezza dell'*elocutio*; operazione non poco facilitata dal fatto che solo molto raramente l'articolazione di un episodio d'armi è funzionale alle stringenti necessità dell'intreccio. Hartmann interviene in profondità nel rielaborare il suo modello: una volta assoldato come mercenario, Gregorio si esercita nell'uso delle armi fino a divenire un provetto cavaliere (1963-1998); quando il duca nemico irride l'esercito aquitano sfidandone a singolar tenzone i suoi migliori componenti, poi regolarmente sconfitti, Gregorio decide di raccogliere la sfida, convinto che una vittoria cambierebbe di molto il suo destino (1999-2066), e un mattino esce solitario dalla città per il duello (2067-90); quindi, venuto a contatto visivo con l'avversario, indietreggia abilmente fino alle porte della città, e sotto le mura affollate di spettatori (2091-116) impegna il duca in duello con la lancia (2117-38), e dopo un colpo di spada ben assestato, afferra le briglie del cavallo dell'avversario e lo trascina dentro le mura, mentre le porte si chiudono di fronte all'inutile sortita delle truppe del duca, costrette perciò a chiedere la tregua (2139-64).

Il racconto di Hartmann si differenzia molto dal testo di B1 come da quello di  $\beta$  A. E tuttavia, è possibile scorgere qua e là i segni di un testo che non doveva essere poi molto differente da quello

<sup>58</sup> Cfr. Burgio 1986: 51-60.

di β A. Alcuni casi sono stati già discussi, come lacune di A – il testo di β li citato è assente in B1. Si aggiungeranno qui altri due esempi.

*Gr 2139-45*

<p>2139 Dô ir ietweder gnuoc mit dem swerte gesluoc, dô bekumberte in alsus der getühtige Grêgôrjus daz er zoumen began und vuorte in mit gewalte dan vaste gegen dem b̄getor.</p>	<p>Quando s'ebbero scambiati molti colpi con la spada, in tal modo lo assali l'audacissimo Gregorio che lo prese per la briglia e alla porta del castello via lo trasse con violenza.</p>
--	---

riassumono *VGr 1293-314*

1293 Li siens cox n'ala pas en vain;  
D'un petitet bassa sa main.  
Desous la boucle de l'escu  
L'a a senestre part feru,  
{ Par mi l'escut pain a lion  
Li fait passer le gonfanon }  
Le maille de l'auberc passa,  
Par mi le flanc li tresperça:  
Tous fu covers de sanc li dus,  
Et de son ceval caï jus.  
Quant Grigoires le vit a terre  
S'il en fu liés ne l'estuet querre;  
L'espee trait, sor lui s'areste,  
Quë il li valt coper la teste.  
Aprés estut sor son ceval  
Si regarda le duc aval,  
Et voit quë il ne se remuet;  
Porpense soi que bien le puet  
Porter el castel a sa gent.  
Au nasel del hiaume le prent;  
Sor le col del ceval l'en porte,  
Pognant s'en va jusc'a la porte  
....

in particolare, come osserva giustamente la Herlem-Prey<sup>59</sup>, *Gr 2144-5* traducono *VGr 1314*.

Ancora. *Gr 2148-51*

<p>2148 nû hâte des war getân des herzogen ritterschaft. die begunden mit aller ir kraft gegen ir herren gâhen.</p>	<p>Se ne accorsero all'istante i guerrieri di quel duca, che con tutta la lor schiera cavalcarono in suo aiuto</p>
---	--

<sup>59</sup> Herlem-Prey 1979: 266-7.

traducono *VGr* 1319-21<sup>60</sup>:

1319 Quant cil de l'ost ce veü  
 Confaitement l'ot abatu,  
 Cele part pongnent qui ains ains;

versi assenti in B1.

Per l'episodio conclusivo di *VGr* non è necessario ricorrere alla discussione di singoli luoghi testuali: basta infatti la pura descrizione dell'intreccio di *Gr* in questa circostanza per dimostrare senza ombra di dubbio che la fonte di Hartmann conservava una versione della vicenda esattamente simile a quella conservata da  $\beta$  A.

Infatti. Dopo aver salutato il pescatore, Gregorio e i messi papali si mettono in marcia per Roma (3741-52). La città accoglie il loro arrivo con un miracolo: le campane di tutte le chiese suonano da tre giorni senza che mani umane le mettano in moto. Lungo la strada che lo conduce al luogo dell'elezione, fedeli e malati accolgono in festa l'arrivo del nuovo papa; molti dei malati vengono guariti dal suo tocco (3753-92). Gregorio si rivela un papa saggio e umile (3793-830). La contessa d'Aquitania si reca a Roma per confessarsi, e rivela al papa, senza riconoscere in lui il figlio, i suoi peccati. Gregorio la riconosce, e si rivela a lei (3831-935). I due trascorrono insieme a Roma gli ultimi anni della loro esistenza (3936-58).

Come si può facilmente riconoscere, l'intreccio di Hartmann segue qui fedelmente l'intreccio di  $\beta$  A: un'ulteriore prova, dunque, dell'originalità dell'episodio.

#### 4. Conclusioni

La collazione della tradizione di *VGr* con il testo di *Gr* ha dimostrato, credo una volta per tutte, che il romanzo di Hartmann è stato composto a partire da un codice affine a B. E contemporaneamente, essa ha fornito prove di un certo peso a favore dell'ipotesi stemmatica proposta in Burgio 1986 per *VGr*, e, in particolare, a favore del criterio-guida su cui ho fondato l'impianto dell'edizione del poemetto oitanico: il riconoscimento di B2 come manoscritto-base, in quanto portavoce della lezione di *VGr* complessivamente più integra, contro l'arcaico, ma abbreviato, B1. Si tratta, credo, di un risultato importante per la costituzione del testo del poemetto antico-

<sup>60</sup> Herlem-Prey 1979: 267-8.

francese: l'accordo di *Gr* e  $\beta$  (soprattutto B2) contro B1 risulterà garanzia del carattere eccentrico della redazione conservata nel codice londinese<sup>61</sup>.

EUGENIO BURGIO  
Venezia

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

##### AFW

Adolf Tobler & Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin-Wiesbaden 1925 sgg.

Bartsch, Karl & Horning, Adolf

1887 *La langue et la littérature françaises depuis le IX<sup>ème</sup> siècle jusqu'au XIV<sup>ème</sup> siècle*, Paris, Maisonneuve: 83-100.

Bieling, Hugo

1874 *Ein Beitrag zur Überlieferung der Gregoriuslegende*, «Jahresberichte über die Sophie-Realschule», Berlin, Krüger.

Burgio, Eugenio

1986 «Note per l'edizione della *Vie de saint Grégoire*», *Annali di Ca' Foscari* 25, 2: 5-78.

Buschinger, Danielle

1974 *Le Tristan d'Eilhart von Oberg*, Lille-Paris, Service de reproduction de thèses-Champion.

1975 «Le Diable dans le *Gregorius* de Hartmann von Aue», *Senefiance* 6: 71-95.

1976 (ed.) *L'Adaptation courtoise en littérature médiévale allemande*, Actes du Colloque des 9 et 10 Avril 1976, Amiens, Université de Picardie, C.E.M.

<sup>61</sup> A stesura ormai ultimata di questo articolo, ho avuto modo di consultare un nuovo contributo di Brigitte Herlem, dedicato a «L'Archétype de la Vie du Pape Saint Grégoire» e ospitato nel fasc. 432 di *Romania* [t. 108 (1987): 461-83, in realtà uscito alla fine della primavera 1990]. «Pretesto» del nuovo intervento è la consultazione dell'edizione Sol, consultazione che, per altro, nulla aggiunge di nuovo a quanto più volte sostenuto dall'Autrice, e qui sottoposto a critica. Gli esempi citati nel volume del 1979 sono di nuovo ospitati dall'articolo di *Romania*, a sostegno di convinzioni che rimangono immutate e che, come ho provato a spiegare, non mi persuadono. Resta, come unico conforto alle ipotesi da me sostenute, il comune accordo, dell'Autrice e mio, sul fatto che B1 ha decurtato *VGr* dell'episodio conclusivo (p. 481).



Dittmann, Wolfgang

1966 *Hartmanns Gregorius. Untersuchungen zur Überlieferung, zum Aufbau und Gehalt*, Berli, Schmidt.

Fourquet, Jean

1938 *Wolfram d'Eschenbach et le Conte del Graal*, Paris, Les Belles Lettres (PFLStr).

1979 *Recueil d'études. Linguistique allemande et Philologie germanique. Littérature médiévale*, réunies par Danielle Buschinger et Jean-Paul Vernon, Amiens, Université de Picardie, C.E.M.

Geschiere, Lein

1968 «Pour une édition de la Vie du pape Grégoire (légende du pape Grégoire) en ancien français», in *XI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románicas. Actas (Revista de Filología Española 86)*, 4 voll.: II, 747-64.

God

F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Champion 1937 sgg.

Goebel, K. Dieter

1974 *Untersuchungen zu Aufbau und Schuldproblem in Hartmanns «Gregorius»*, Berlin, Schmidt.

Guerreau-Jalabert, Anita

1988 «Inceste et Sainteté. La *Vie de saint Grégoire* en français (XII siècle)», *Annales ESC* 43: 1291-319.

Herlem-Prey, Brigitte

1976 «L'Adaptation Courtoise et le problème de la source du *Gregorius* de Hartmann von Aue», in Buschinger 1976: 29-51.

1977 «La source du *Gregorius* de Hartmann von Aue», *Études germaniques* 32: 12-29.

1979 *Le Gregorius et la Vie de saint Grégoire. Détermination de la source de Hartmann von Aue à partir de l'étude comparative intégrale des textes*, Göppingen, Kümmerle Vg. (GAG 215).

Hoepffner, Ernest

1933-36 recensione Krause 1932, *Revue des Langues Romanes* 67: 145-47.

Huby, Michel

1968 *L'adaptation des romans courtois en Allemagne au XII<sup>e</sup> et au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Klincksieck.

1968a *Untersuchungen über der Aufbau der höfischen Werke*, Paris (Diss. inedita).

Hutchinson, J.C.

1949 *An Edition of B Version of «La Vie de Saint Grégoire»*, Diss., No. Carolina Un.

Kahle, Fritz

1916 *Glossar zu den Handschriften der altfranzösischen Gregor-legende, mit Übersicht über ihre Sprache und ihren Wortschatz*, Diss., Halle (S.), Maenne.

Klemt, Ingrid

1968 *Hartmann von Aue. Eine Zusammenstellung der über ihn und sein Werk von 1927 bis 1965 erschienen Literatur*, Köln, Greven Vg.

Kölbing, Eugen

1876 *Beiträge zur vergleichenden Geschichte der romantischen Poesie und Prose des Mittelalters*, Breslau, Koebner.

Krause, Gerd

1932 *Die Handschrift von Cambrai der altfranzösischen «Vie de saint Grégoire»*, Diss., Halle (S.), Buchdruckerei H. John 1931 [ristampa identica come Bd. 19 di «Romanistische Arbeiten», Halle (S.), Niemeyer Vg. 1932, da cui si cita].

1936 recensione Telger 1933, *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* 57: 109-17.

Kuchenbäcker, Karl

1986 *Über die Sprache des altfranzösischen GregorB*, Diss., Halle, Colbatzky.

Kuhn, Hugo

1952 «Der Gute Sünder - Der Erwählte?», *Nachwort a: Hartmann von Aue, Gregorius*, Übertragung von Burkhard Kippenberg, Stuttgart, Reclam: 235-49.

Lippold, Friedrich

1869 *Über die Quellen des Gregorius Hartmann von Aue*, Diss., Leipzig, Hofbuchdruckerei.

Littré, Émile

1863 «Vie du pape Grégoire le Grand, légende française publiée par la première fois par Victor Luzarche, Tours 1857», *Journal des Savants*, marzo-agosto 1858: 69-83, 142-54, 224-38, 365-79, 484-96 [quindi cap. VII della *Histoire de la langue française*, tome II, Paris, Didier & C. 1863: 170-269, da cui si cita].

Luzarche, Victor

1857 *Vie du pape Grégoire le Grand. Légende française*, Tours, Bouserez.

Mancinelli, Laura

1989 Hartmann von Aue, *Gregorio. Il povero Enrico*, a cura di Laura Mancinelli, con testo a fronte, Torino, Einaudi.

Mc Cann, W.J.

1978 «Gregorius's Interview with the Abbot: a Comparative Study», *The Modern Languages Review* 73: 82-95.

Miehle, Wilhelm

1886 *Das Verhältnis der Handschriften des altfranzösischen Gregorius*, Diss., Halle (S.) 1886 [quindi in *Zeitschrift für romanische Philologie* 10 (1886): 321-62, da cui si cita].

Neubuhr, Elfriede

1977 *Bibliographie zu Hartmann von Aue*, Berlin, Schmidt.

Neumann, Friedrich

1958 *Hartmann von Aue: Gregorius. Der «gute Sünder»*, Wiesbaden, Brockhaus.

Neussel, Otto

1886 *Über die altfranzösischen, mittelhochdeutschen und mittelenglischen Bearbeitungen des Sage von Gregorius*, Diss., Halle (S.), Plötz'sche Buchdruckerei.

Nobel, Hildegard

1957 «Schuld und Sühne in Hartmanns *Gregorius* und in der fröhscholastischen Theologie», *Zeitschrift für deutsche Philologie* 76: 42-79.

Pastré, Jean-Marc

1979 *Rhétorique et adaptation dans la littérature allemande du Moyen-Age*, Paris, PUF.

Pastré, Jean-Marc & Herlem-Prey, Brigitte

1986 *Hartmann von Aue: «Gregorius»: traduction française - «La vie de saint Grégoire»: édition du ms A2*, Göppingen, Kümmerle Vg. (GAG 331).

Paul, Hermann

1873 *Hartmann von Aue: Gregorius*, Halle, Lippert.

Payen, Jean-Charles

1967 *Le motif du repentir dans la littérature française médiévale (des Origines à 1230)*, Genève, Droz (PRF 98).

Pérrenec, René

1984 *Recherches sur le Roman Arthurien en Vers en Allmagne aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, 2 voll., Göppingen, Kümmerle Vg. (GAe 393).

Piquet, Francisque

1898 *Étude sur Hartmann von Aue*, Paris, Leroux.

Roques, Mario

- 1922 «Sur deux particularités métriques de la *Vie de saint Grégoire* en ancien français», *Romania* 48: 41-61.
- 1956 «Notes pour l'édition de la *Vie de saint Grégoire* en ancien français», *Romania* 77: 1-25.
- 1957 «Fragment de manuscrit de la *Vie de Saint Grégoire* en ancien français», *Romania*, 70: 100-4.

Rudert-De Giorgi, Karin

- 1977 *Gestaltung und problematik der «Gregorius-legende» bei Hartmann von Aue und Thomas Mann*, Lecce, Milella.

Schieb, Gabriele

- 1950 «Schuld und Sühne in Hartmanns *Gregorius*», *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 72: 51-64.

Segre, Cesare

- 1961 «L'edizione critica della *Chanson de Roland* e la posizione stemmatica di *n* e di *V4*», *Cultura neolatina* 21 (1961): 20-33 [quindi in: Segre 1974: 127-42, da cui si cita].
- 1974 *La tradizione della «Chanson de Roland»*, Milano-Napoli, Ricciardi 1974.

Sol, Hendrik Bastiaan

- 1977 *La Vie du pape saint Grégoire. Huit versions françaises médiévales de la légende du bon pêcheur*, Amsterdam, Rodopi.

Sparnaay, Hendricus

- 1933 *Hartmann von Aue. Studien zu einer Biographie*, Halle, 2 voll.: I (1933), II (1938): I, 127-79 [in vol. unico, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1975, da cui si cita].

Strobl, Johannes

- 1868 «Hartmanns *Gregorius* und seine Quelle», *Germania* 13 (n.s. 1): 188-94.

Telger, Gerta

- 1933 *Die altfranzösische Gregoriuslegende nach der londoner Handschrift*, Bochum-Langendreer, Pöppinghaus.

Wapnewsky, Peter

- 1972 *Hartmann von Aue*, Stuttgart, Metzler.

## ALLEGATO

## TAVOLA COMPARATIVA DEGLI INTRECCI DI B, A, GR

La segmentazione della redazione A viene effettuata sulla lezione di A1, manoscritto che conserva il testo più vicino, per lunghezza, ad A. Il commento alla tavola è, naturalmente, in negativo, segnalando solamente le divaricazioni dall'intreccio di B.

Segmenti	B	A	Gr
Prologo	1-64	1-64	1-176
I.1. Morte dei genitori	65-118	56-134	177-272
I.2. Obbedienza	119-30	135-48	273-302
I.3. Demonio	131-46	149-64	303-38
I.4. Seduzione	147-54	165-72	339-52
I.5. Incesto	155-94	173-222	353-420
I.6. Scoperta	195-256	223-304	421-512
I.7. Separazione	257-364	305-416	513-656
I.8. Parto	365-86	417-54	657-82
I.9. Esposizione	387-490	455-612	683-788
I.10. Morte del fratello	491-560	613-722	789-857
I.11. Guerra	561-600	723-66	858-922
II.1. Viaggio	601-16	767-84	923-38
II.2. Ritrovamento	617-48	785-818	939-76
II.3. Abate	649-734	819-916	977-1106
II.4. Battesimo	735-56	917-44	1107-36
II.5. <i>Enfances</i>	757-82	945-74	1137-200
II.6. Agnizione	783-824	975-1026	1201-358
II.7. Dialogo I.	825-52	1027-60	1359-431
II.8. Dialogo II.	853-1044	1061-218	1432-808
II.9. Viaggio	1045-8	1219-22	1809-24
III.1. Introduzione	1049-56	1223-40	1825-50
III.2. Alloggio	1057-116	1241-98	1851-926
III.3. Messa	1117-66	1299-354	1927-98
III.4. Battaglia	1176-392	1355-540	1999-2164
III.5. Cattura	1393-448	1541-600	2165-84
III.6. Matrimonio	1449-78	1601-24	2185-276
III.7. Segreto	1479-518	1625-68	—
III.8. Svelamento	1519-82	1669-730	2277-518
III.9. Agnizione	1583-823	1731-994	2519-750
IV.1. Esilio	1824-47	1995-2028	2751-770
IV.2. Alloggio	1848-981	2029-244	2771-3046
IV.3. Roccia	1982-2019	2245-70	3047-100
IV.4. Penitenza	2020-53	2271-300	3101-36
IV.5. Morte del papa	2054-79	2301-94	3137-208
IV.6. Ricerca	2080-149	2395-480	3209-370
IV.7. Scoperta	2150-255	2481-574	3371-740
IV.8. Elezione	2256-321	2575-92	3741-92
IV.9. Magistero	2322-37	—	3793-830
IV.10. Riunione	2338-464	2593-698	3831-958
Epilogo	2465-88	2699-736	3959-4006

In IV.9. è lacunoso, a causa della caduta di una carta del codice. Il segmento è presente in A.

## OSSERVAZIONI

· I.1. A allunga il primo discorso del conte al figlio (*VGr* 81-8), anticipando il contenuto del secondo discorso; inoltre non riferisce che la figlia si graffia il volto in segno di dolore (*VGr* 97-100). In *Gr* 214-20 il primo intervento del padre è rivolto a tutti i due figli, e, 244-65, il discorso paterno sui doveri del figlio è più diffuso.

I.3. *Gr* 323 sgg. si diffonde ampiamente su quattro cause che scatenano l'amore del fratello (dalla bellezza della ragazza all'impetuosità della giovinezza del conte).

I.6. A amplia notevolmente, contro B 209-16 (30 vv. contro 8), la seconda allocuzione della contessina al fratello, unendo all'invito di trovare una soluzione al problema posto dalla gravidanza il tema della paura della Perdizione Eterna.

I.7. A (contro B 257-8) dà maggiori particolari sull'arrivo del vassallo al castello; inoltre presenta un più ampio discorso del vassallo. *Gr* registra un lungo discorso del vassallo sulla necessità, da parte della ragazza, di molte opere pie.

I.8. In A (contro B 356-70) la versione dell'episodio dell'arrivo della contessina e del vassallo al suo castello, e del dialogo tra il vassallo e la moglie, è nettamente più ampia. *Gr* segue B.

I.9. A riferisce con maggiore ampiezza (42 vv. contro 32 di B1 B2 B3) il contenuto delle tavole (senza aggiungere nulla di nuovo), e, tra B 470-1 (la contessa allatta il bimbo e quindi lo ripone nel *tonel* con la sua culla), introduce un monologo della madre di circa 20 vv. In *Gr* 682-701 il piano dell'esposizione del neonato è organizzato da tutti e tre i personaggi; il denaro si limita a 20 marchi d'oro; il contenuto delle tavole è totalmente in forma indiretta.

I.10. B 508: alla notizia della morte del fratello, la contessa sviene – il particolare non è presente in A1 A2 A3. A1 A2 A3 descrivono con maggiore chiarezza il discorso della coppia di vassalli alla contessa, il suo ritorno al castello comitale e la sepoltura del fratello. *Gr*: 789-804 «a parte» di Hartmann sulla inadeguatezza della parola poetica esprime il dolore della donna; nessun riferimento al messo, e all'imbarazzo provato dalla contessa per dover nascondere il parto appena accaduto.

I.11. In *Gr* cade il riferimento alla nazionalità del pretendente.

II.2. A narra più ampiamente il ritorno a riva dei pescatori.

II.3. *Gr*: in forma indiretta le risposte dei pescatori all'abate.

II.4. A amplia le risposte dell'abate al pescatore prima del battesimo (B 749-52). In *Gr* è il pescatore povero a condurre il bimbo per il battesimo.

II.5. *Gr*: a 11 anni Gregorio è un brillante grammatico, a 14 un ottimo teologo.

II.6. A introduce il particolare che lo scontro tra Gregorio e il figlio del pescatore è avvenuto durante una partita a palla, e descrive con maggiori particolari l'ira e le impudenti parole della madre del fanciullo ferito. *Gr* 1235-84: lungo e articolato elenco delle qualità di Gregorio.

II.7. Manca in A la scena (B 827-30) in cui l'abate risolve da terra e abbraccia Gregorio, che gli ha appena chiesto il permesso di allontanarsi dal monastero. In *Gr* nessun riferimento a un dialogo tra l'abate e il pescatore.

II.8. Nettamente più articolato in B1 B2 B3 il resoconto di Gregorio all'abate sul contenuto delle tavole. Più breve in A (6 vv. contro 14) la risposta finale dell'abate.

III.1. In *Gr* è il vento a condurre la nave di Gregorio nelle terre della contessa.

III.2. *Gr*: assente la figura dell'ospite, Gregorio è subito ospitato nel castello comitale.

III.3. *Gr* 1972 sgg.: esercizi militari di Gregorio prima dello scontro con le truppe del duca.

III.4. Episodio nettamente più corto, di circa 100 versi, nella redazione B1. *Gr* 2023 sgg.: dopo una lunga riflessione sul coraggio e sulla necessità d'affrontare i duelli per acquistare gloria e ricchezza, Gregorio sfida il duca a duello singolare (2091 sgg.); quindi, prende per le briglie il suo cavallo e lo trascina all'interno del castello.

III.7. A: dopo il matrimonio, Gregorio si assicura il controllo militare dell'Aquitania e riceve il giuramento di fedeltà dei vassalli – questa scena è assente in B1 B2 B3. L'intero segmento è assente in *Gr*.

III.8. *Gr* 2277 sgg.: nessun riferimento alla scena della latrina; 2425 sgg.: la contessa chiede alla cameriera consiglio sul modo migliore per conoscere il segreto di Gregorio; 2481 sgg.: la scena del dolore della contessa non si svolge nella stanza da letto; nessun riferimento al siniscalco.

III.9. B: Gregorio è a caccia, particolare assente in A. Il dialogo tra la contessa e Gregorio è strutturato in A in modo diverso che in B.

IV.1. Descrivendo l'abbandono del paese da parte di Gregorio, A si sofferma anche sui suoi sentimenti durante il viaggio. B narra il dolore dei sudditi aquitani alla notizia della scomparsa del conte – particolare assente in A1 A2 A3, e in *Gr*.

IV.2. A presenta una versione più lunga del discorso con cui la moglie

convince il pescatore aspitare Gregorio (B 1882-91). B: Gregorio rifiuta il cibo, il pescatore si irrita, quindi dialogo tra i due; in A: la pia moglie reagisce con aspre parole all'irritazione del marito, quindi espansione delle sezioni dialogiche che vedono protagonista il pescatore. Poco chiaro in A il riferimento al luogo in cui Gregorio trascorre la notte.

iv.3. Narrazione più breve in A, che riduce lo spazio dedicato in B al ruolo giocato dal pescatore nel risvegliare Gregorio; in *Gr* 3065 sgg. è la moglie del pescatore a svegliare l'eroe.

iv.5. A dà una versione più ampia della morte del papa e delle esequie, e introduce un lungo discorso del legato più anziano del conclave. *Gr* 3145 sgg.: lotta tra le famiglie nobili romane per aggiudicarsi il papato; 3166 sgg.: una notte Dio appare a due anziani saggi e rivela loro la propria scelta.

iv.6. In B il pescatore trova la chiave e informa immediatamente i legati; in A essi vengono a conoscenza della chiave e dell'eremita soltanto dopo cena. *Gr* 3275 sgg.: il pescatore ha catturato un solo pesce, e lo offre ai due sant'uomini.

iv.7. La lezione di B è nettamente diversa da quella di A. Dopo essere stato portato a riva, in B Gregorio viene lavato, in A posto accanto al fuoco, particolarmente assente in *Gr*.

iv.9.-iv.10. Assenti in B1.

iv.10. *Gr* 3936 sgg.: nessun riferimento al convento nel quale la contessa d'Aquitania conclude i suoi giorni.